

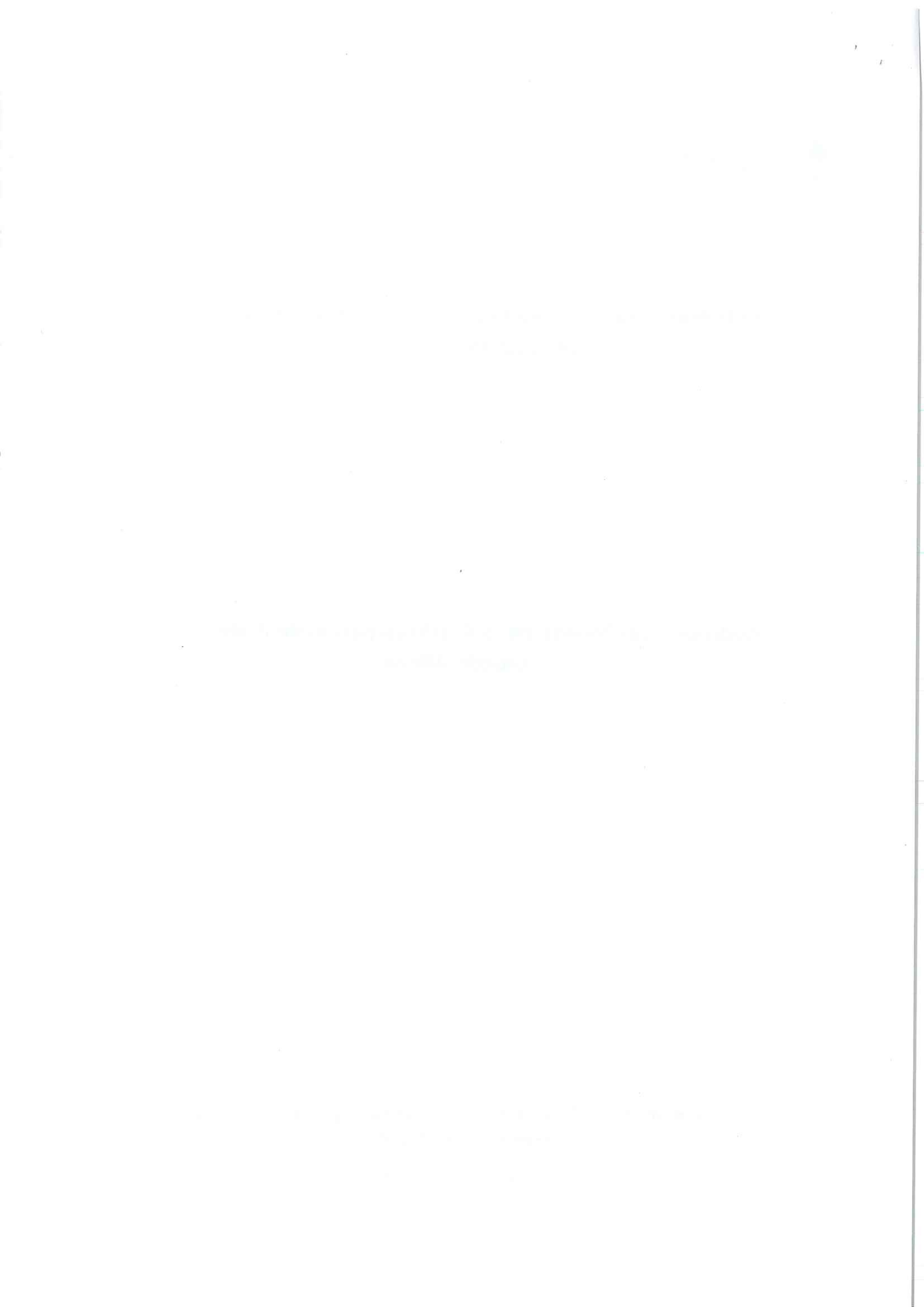


**Indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici
per l'impiego in Italia e all'estero**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**11^a Commissione "Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale"
del Senato della Repubblica**

Roma, 18 luglio 2018

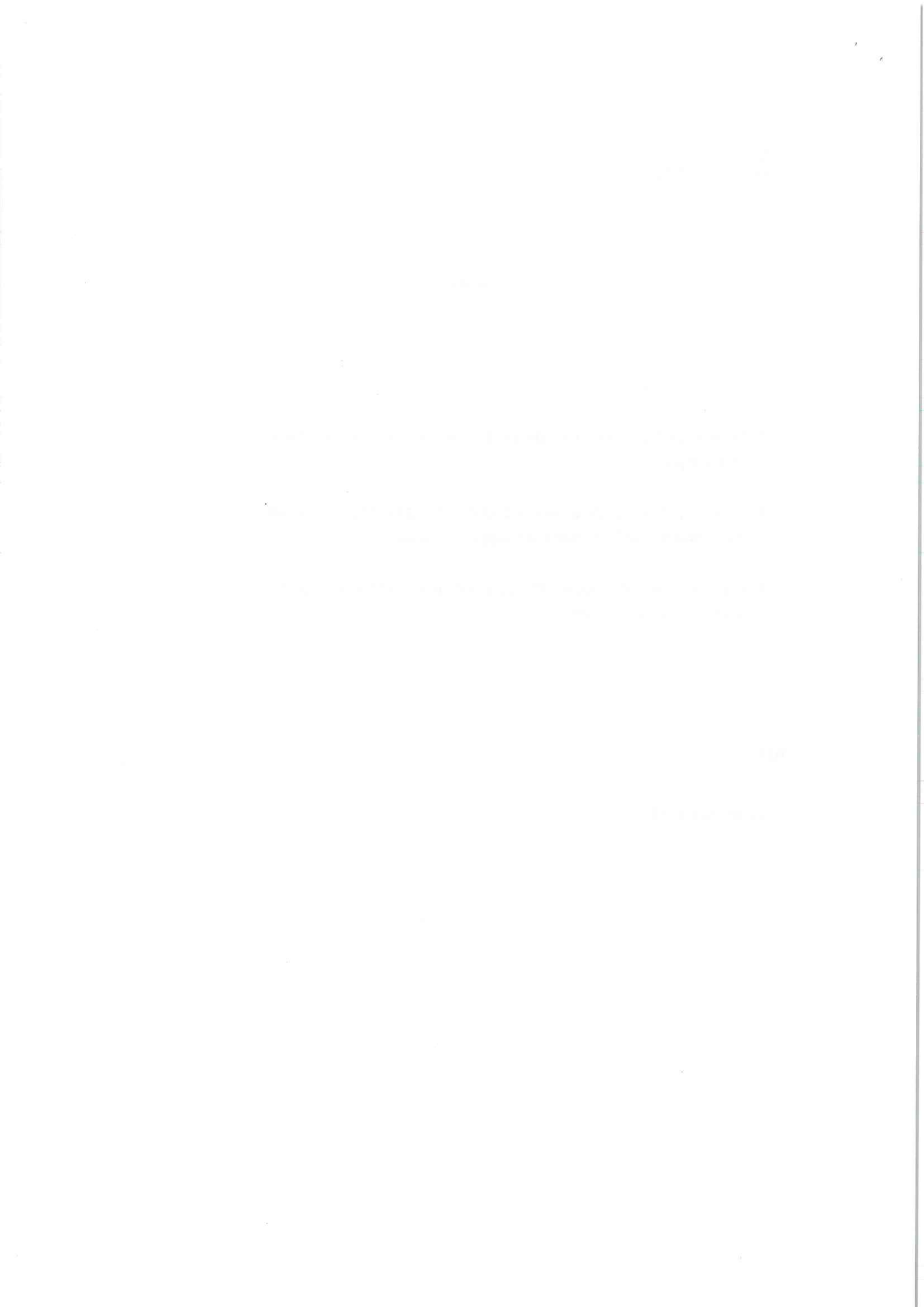


Indice

| | |
|---|-----------|
| 1. Introduzione | 5 |
| 2. Servizi pubblici per l'impiego e politiche attive del lavoro in Europa | 6 |
| 3. Canali di ricerca di lavoro ed esiti occupazionali: il ruolo dei servizi pubblici per l'impiego in Italia | 7 |
| 4. Il potenziamento dell'offerta pubblica di informazioni statistiche sul lavoro | 11 |

Allegati:

Tavole statistiche



1. Introduzione

Nel corso del dibattito sul decreto legislativo di attuazione della delega prevista dalla legge n. 183 del 10 dicembre 2014 (il cosiddetto Jobs Act) in materia di servizi per il lavoro e politiche attive (AG 177), l'Istat aveva già messo in luce – in un'audizione resa a codesta Commissione – il ruolo limitato che i centri per l'impiego svolgono nell'attività di ricerca di un'occupazione e la necessità di costruire una rete di servizi efficiente, capace di promuovere percorsi di formazione, orientamento e riqualificazione dei lavoratori sul territorio.¹

Il sistema dei servizi e delle politiche del lavoro è stato del resto messo a dura prova dalla crisi economica. E allo stesso tempo, le profonde trasformazioni in atto nel mercato del lavoro – indotte dai processi di digitalizzazione delle imprese, dalla frammentazione dei processi produttivi, dallo sviluppo di nuove forme di attività economica e nuove professioni – richiedono oggi di investire in sistemi di protezione, formazione e accompagnamento, non solo nelle fasi critiche della perdita di lavoro, ma lungo l'intero arco della vita professionale di un individuo.²

Il miglioramento dei servizi pubblici per l'impiego rappresenta dunque una condizione necessaria per garantire una maggiore efficienza nell'incontro fra domanda e offerta di lavoro e, al contempo, una leva su cui agire per migliorare i processi di inclusione.

Si tratta, più in generale, di rispondere alle sfide poste dal mercato del lavoro con una visione coerente di raccordo fra sistema dell'istruzione, formazione nelle imprese e ammodernamento del sistema produttivo, aspetti su cui

¹ <https://www.istat.it/it/files//2015/07/A-Audizione-Senato-della-Repubblica-8-luglio-2015.pdf>.

² Il sistema nazionale dei servizi per il lavoro è il prodotto di un percorso regolatorio ventennale (D.Lgs. 276 del 2003, legge 92 del 2012, D.Lgs. 150 del 2015) che ha spostato progressivamente l'attenzione dal collocamento diretto all'erogazione di servizi per l'occupabilità, vale a dire l'orientamento, l'informazione, il posizionamento sul mercato e la riqualificazione dell'individuo. Il sistema ora comprende la presa in carico dell'utenza, l'organizzazione dei Centri per l'impiego e l'allargamento ai soggetti privati accreditati. A completamento del sistema è stata istituita l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (D.Lgs. n. 150 del 2015) che ha il compito di coordinare la rete dei servizi.

l'Istat è più volte tornato nel corso dell'ultimo anno.³

In questa audizione metteremo in luce dapprima il sotto-finanziamento del sistema dei servizi pubblici per l'impiego in Italia e il minore utilizzo dei canali formali istituzionali nella ricerca di lavoro (centri per l'impiego, agenzie interinali, concorsi) rispetto a quanto osservato nel resto d'Europa.

Presenteremo successivamente un quadro informativo sull'utilizzo dei servizi da parte dei cittadini, sia rispetto all'effettiva intermediazione dei centri per l'impiego, sia agli esiti dei diversi canali di ricerca, utilizzando i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro.⁴

Infine, illustreremo brevemente alcune attività che l'Istat, in collaborazione con altre istituzioni, sta svolgendo per potenziare l'informazione statistica sul mercato del lavoro.

2. Servizi pubblici per l'impiego e politiche attive del lavoro in Europa

A partire dalla fine degli anni Novanta, le politiche attive per il mercato del lavoro hanno assunto un ruolo sempre più centrale nelle agende dei Paesi dell'Unione europea. Il loro coordinamento e finanziamento è stato tuttavia eterogeneo tra i Paesi.

I dati Eurostat evidenziano infatti differenze significative nella quota di spesa destinata alle politiche attive del lavoro in termini di Pil: nel 2015, l'Italia, con lo 0,42%, si colloca in una posizione intermedia tra Francia (0,75) e Germania (0,27), poco al di sotto della Spagna (0,45).

Guardando, invece, al finanziamento dei "servizi per il mercato del lavoro", all'interno dei quali rientrano le spese specificamente destinate ai servizi pubblici per l'impiego, il divario italiano rispetto agli altri principali Paesi

³ Istat (2018), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi (<https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2018/Rapporto-competitivita-2018.pdf>); Istat (2018), Rapporto sulla conoscenza (<https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/conoscenza2018/Rapportoconoscenza2018.pdf>).

Si veda anche l'audizione del Presidente dell'Istat alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato in merito all'"Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020" (<https://www.istat.it/it/archivio/219529>).

⁴ Si tenga conto che la qualità del processo di ricerca, in quanto percorso di per sé complesso, è il risultato dell'interazione fra diversi fattori, tra cui il quadro istituzionale di riferimento, la famiglia e il territorio d'appartenenza (il mercato del lavoro "locale"), le condizioni del mercato al momento della ricerca o il tipo di occupazione richiesto. I dati aggregati che qui presentiamo rappresentano tuttavia un utile punto di partenza per l'analisi dell'effettiva capacità di intermediazione offerta dai servizi dell'impiego, delle persone che vi si rivolgono e dei motivi per cui lo trovano utile.

europei appare marcato: nel 2015 la spesa in percentuale del Pil risultava in Italia pari allo 0,04%, rispetto allo 0,36 della Germania, allo 0,25 della Francia e allo 0,14 della Spagna. In termini di spesa per disoccupato e forze lavoro potenziali⁵, si va dai circa 3.700 euro pro-capite spesi dalla Germania, ai 1.300 della Francia, ai 250 della Spagna, ai 100 dell'Italia.

Alle modeste risorse pubbliche investite, corrisponde anche un minore ricorso da parte dei cittadini ai canali formali istituzionali di ricerca di lavoro. I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, comparabili a livello europeo, mostrano che negli altri paesi europei i centri pubblici per l'impiego hanno spesso un peso significativamente più elevato di quanto accade in Italia. Nel 2017, nel mese precedente l'intervista, ha contattato i centri il 45,2% dei disoccupati nell'Ue, il 74,5% in Germania, il 58,1% in Francia, il 25,2% in Spagna, il 25,4% in Italia. Per i Centri privati questi valori sono pari al 21,8% per l'Ue, 12,5% per la Germania, 34,5% per la Francia, 28,6% per la Spagna e 14,7% per l'Italia.

3. Canali di ricerca di lavoro ed esiti occupazionali: il ruolo dei servizi pubblici per l'impiego in Italia

Come si cerca lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro raccoglie su base continua informazioni sulle strategie di ricerca di lavoro, consentendo di analizzarle in funzione delle caratteristiche socio-economiche e demografiche degli individui.

Nella media del 2017 le persone in cerca di lavoro hanno svolto in media 3,5 azioni di ricerca di un'occupazione nel corso del mese precedente l'intervista. Tale intensità risulta maggiore nelle regioni del Nord (3,9 azioni), rispetto a quelle del Centro (3,5) e del Mezzogiorno (3,1). È inoltre mediamente più alta fra i giovani (3,7 azioni, che diventano 4,2 nel Nord), e in generale fra chi ha un titolo di studio più elevato (4 azioni per i laureati).

La ricerca di lavoro è stata prevalentemente affidata a canali di natura informale: l'87,3% delle persone in cerca di lavoro si è rivolto a parenti, amici e conoscenti, un valore in aumento rispetto a quello registrato prima della crisi (81,2% nel 2007).

⁵ Si tratta delle persone di età compresa fra i 15 e i 74 anni che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane (sono quindi inattivi) ma risultano subito (entro due settimane) disponibili a lavorare (oppure che hanno cercato nelle ultime quattro settimane ma non sono disponibili ad iniziare subito a lavorare).

Tale percentuale è superiore nel Mezzogiorno (88,7%) e fra gli uomini (88,9% rispetto all'85,6% delle donne); aumenta al crescere dell'età (90,1% per gli ultracinquantenni) ed è maggiore per gli stranieri (91,0% rispetto all'86,8% degli italiani); infine, diminuisce al crescere del titolo di studio (73,8% per chi è laureato).

Altre azioni di ricerca frequentemente adottate dalle persone in cerca di un lavoro sono l'invio di un *curriculum vitae* (70,3%) e la consultazione di Internet (59,8%).

L'azione di intermediazione richiesta ai Centri pubblici per l'impiego (Cpi) risulta invece contenuta. Nel 2017 vi si è rivolto in media circa un quarto delle persone in cerca di lavoro (24,2%).⁶ Il ricorso ai Cpi è cresciuto durante la crisi (fino a toccare il 31,6% nel 2012), per poi ridiscendere negli anni successivi.

I contatti sono relativamente più frequenti nelle regioni del Nord (30,3% delle persone in cerca rispetto al 19,2% del Mezzogiorno), fra gli uomini (25,4% rispetto al 22,7% delle donne) e nelle fasce di età superiore ai 50 anni (26,2% rispetto al 23,3% dei giovani fra i 15 e i 34 anni). Si rivolgono ai Cpi soprattutto le persone con titolo di studio intermedio: la quota è pari al 25% fra i diplomati rispetto al 21,7% delle persone con almeno la laurea.

Le differenze territoriali si ampliano significativamente quando si esamina il ricorso alle Agenzie di intermediazione diverse dai Cpi. Sul totale delle persone alla ricerca di un lavoro, la quota di chi afferma di essersi rivolto a un'Agenzia di questo tipo nel corso del 2017 è pari al 15,5%. Tale percentuale va dal 29,2% del Nord, al 14,1 del Centro fino al 7,9 nel Mezzogiorno.

Se allarghiamo l'orizzonte temporale all'intero anno precedente l'intervista e prendiamo in considerazione, oltre alle persone dichiaratamente alla ricerca di un'occupazione, anche le forze di lavoro potenziali, si osserva che in Italia, nel 2017, poco meno di un terzo (31,6%) delle persone che sono disponibili a lavorare dichiara di aver avuto almeno un contatto con un Cpi: si tratta, in particolare, del 42,5% dei disoccupati e del 21,6% degli inattivi più vicini al mercato del lavoro.

Fra i disoccupati, i contatti maggiori sono avvenuti nelle regioni del Nord (49,0%); la percentuale è relativamente più alta fra gli uomini (43,9% rispetto

⁶ Il dato italiano pubblicato da Eurostat differisce lievemente da quello riportato dall'Istat in quanto include anche chi ha contattato i Centri per l'impiego attraverso Internet.

al 40,8% delle donne), gli ultracinquantenni (45,5%) e i possessori di un titolo di studio intermedio (44,9% per chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, rispetto al 38,7% di chi è in possesso di laurea).

Fra le forze di lavoro potenziali i contatti avvengono soprattutto nelle regioni del Centro (28,5%) e del Nord (25,5%), mentre restano molto al di sotto della media nazionale nel Mezzogiorno (18,6%). Anche in questo caso a rivolgersi ai Centri sono soprattutto gli uomini (26,2% rispetto al 18,3% delle donne) e chi è in possesso di un titolo di studio secondario superiore (23,6%); a differenza dei disoccupati, la fascia di età maggiormente interessata è quella intermedia (35-49 anni: 22,1%).

Nel 2017 il motivo più frequente per cui le persone in cerca di un lavoro e le forze di lavoro potenziali si sono rivolte ai Cpi è stato “verificare l’esistenza di opportunità di lavoro” (43,2%), seguito, nell’ordine, da “rinnovare la dichiarazione di disponibilità al lavoro” (34,2%), “confermare lo stato di disoccupazione” (30,2%) e, a notevole distanza, “isciversi” (11,1%). Solo il 4,7% (5,0% per le sole forze di lavoro potenziali) afferma di averlo fatto per “consulenza o orientamento” e solo lo 0,6% per “compilare un test attitudinale”.

Si rivolgono maggiormente ai Cpi nel 2017 soprattutto gli ex-occupati (27,1%) e gli inattivi che avevano avuto nel passato qualche esperienza lavorativa (23,5%). La percentuale di contatti con i Cpi risulta invece più bassa (19,5%) per le persone alla ricerca del primo lavoro.

Sempre nel 2017, i contatti hanno riguardato in misura relativamente maggiore le persone alla ricerca di un lavoro da meno di 12 mesi (28,8%) rispetto ai disoccupati di più lunga durata (21,6%).

Nel nostro Paese le reti informali (familiari, amici, vicini di casa, membri di associazioni e altri conoscenti, ma anche contatti relativi alla propria esperienza di lavoro) rivestono dunque un ruolo importante nell’intermediazione della ricerca di un lavoro: tra le diverse azioni che i disoccupati dichiarano di avere svolto nelle quattro settimane precedenti l’intervista, quella di coinvolgere parenti, amici o conoscenti è, come si è visto, quella prevalente. Occorre considerare, però, che questa forma di attivazione rappresenta spesso solo una delle forme di interazione, in un percorso in cui si mettono in campo anche azioni di ricerca formali,

all'interno di strategie più o meno complesse.⁷ Solo un quinto dei disoccupati si rivolge a un unico canale, che è prevalentemente quello informale. La strategia di ricerca più articolata, che vede l'utilizzo congiunto di canali formali (sia istituzionali, come il ricorso ai centri per l'impiego, sia non istituzionali, come l'utilizzo di Internet o l'invio di CV) e informali è attuata invece da oltre tre disoccupati su dieci e in particolare dai giovani; sull'utilizzo di questa strategia sono molto ampie le differenze territoriali: nel Mezzogiorno questa propensione riguarda meno di un disoccupato su quattro.⁸

Come si trova lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro raccoglie anche informazioni sui canali di ricerca che, a giudizio di chi ha trovato lavoro, si sono rivelati più utili per trovare l'attuale occupazione. In particolare, l'analisi riguarda le persone occupate al momento dell'intervista che dichiarano di non esserlo state l'anno precedente.⁹

Con riferimento all'anno 2017, i dati confermano come il canale di ricerca più proficuo per trovare lavoro resti il contatto con amici e parenti (40,7%, che sale al 44,0% nelle regioni del Centro, al 50,3% fra le persone che hanno conseguito al massimo la licenza media e al 57,6% fra gli stranieri). Segue, seppure a distanza significativa, l'essersi rivolto direttamente al datore di lavoro (17,4%), una strategia che sembrerebbe premiare soprattutto chi è in possesso di un titolo di studio relativamente più elevato (19,0% di chi ha un diploma di scuola superiore rispetto al 15,5% di chi ha al massimo la licenza media).

In questo contesto, il ricorso al Cpi è stato ritenuto utile solamente dal 2,4%

⁷ Si veda il capitolo 2 del Rapporto Annuale Istat sulla situazione del Paese 2018 (<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/capitolo2.pdf>) in cui viene discusso il ruolo delle reti formali e informali nel mercato del lavoro.

⁸ I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro appaiono in linea con quanto rilevato dall'Istat nel 2014 presso le imprese, all'interno del modulo ad hoc su "Flussi di entrata e tipologie contrattuali" dell'Indagine sui climi di fiducia. I canali più informali (candidati conosciuti personalmente dal titolare, segnalazioni di amici e parenti, curricula ricevuti dall'azienda) sono stati rilevati come le modalità di selezione complessivamente più frequenti per le imprese di qualunque settore di attività economica e dimensione, con percentuali di imprese che dichiaravano di averne fatto uso spesso superiori al 70%. Il ricorso a canali informali tendeva comunque a diminuire all'aumentare della dimensione d'impresa. All'opposto, per tutte le classi dimensionali e i settori di attività economica, il ricorso ad agenzie del lavoro pubbliche si confermava la modalità meno frequente di selezione del personale (tra l'8% relativo alle piccole imprese del commercio al 29% delle grandi imprese della manifattura).

⁹ Tra le persone occupate nel 2017, ma che dichiaravano di non esserlo nel 2016, il 53,8% risultava dipendente a tempo determinato, il 28,3% a tempo indeterminato e il 17,9% indipendente.

degli intervistati, confermando un ruolo estremamente marginale per il successo delle azioni di ricerca di lavoro. Tale quota scende ulteriormente all'1,8% nelle regioni del Nord, mentre è più elevata nel Mezzogiorno (2,8%) e al Centro (3,0%).

Il ricorso ai servizi offerti dalle Agenzie di intermediazione diverse dai Cpi sembra invece associato a risultati relativamente migliori: la quota di nuovi occupati che li ha ritenuti utili per la ricerca dell'attuale lavoro sale infatti al 5,2%, e diventa l'8,5 nelle regioni settentrionali. L'utilità di tali Agenzie viene riportata soprattutto dagli occupati più giovani (6,2% fra chi ha meno di 35 anni) e tra chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore (5,9%), meno da chi ha completato anche l'università (3,7%).

Un'indagine *ad hoc* condotta nel 2016 in Italia e negli altri paesi dell'Ue sui giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni conferma il limitato ricorso ai Cpi. In particolare, con riferimento ai giovani che sono stati assunti nel corso dell'anno come lavoratori alle dipendenze, in Italia solo l'1,7% ha indicato i Cpi come utili per trovare l'occupazione attuale, rispetto ad una media del 4% nell'insieme dell'Unione europea. In Germania la percentuale di giovani che ha utilizzato i Cpi per trovare lavoro si attestava nel 2016 al 4,1%, ma saliva al 9,1% per i giovani con più basso titolo di studio. In Francia, i Cpi sono stati utilizzati dal 7% dei giovani che hanno trovato lavoro nel corso dell'anno, senza differenze significative rispetto al titolo di studio posseduto.

4. Il potenziamento dell'offerta pubblica di informazioni statistiche sul lavoro

Nel 2015 l'Istat ha promosso uno specifico Accordo quadro tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Inps e Inail, successivamente allargato anche all'Anpal, finalizzato a produrre informazioni armonizzate, complementari e coerenti sulla struttura e sulla dinamica del mercato del lavoro in Italia e a implementare un Sistema informativo statistico condiviso.

L'obiettivo era valorizzare correntemente la ricchezza delle diverse fonti sull'occupazione – amministrative e statistiche – per rispondere alla crescente domanda di una lettura integrata del mercato del lavoro e colmare gli eventuali *data gap*, attraverso la realizzazione e diffusione di prodotti a cadenza trimestrale e annuale. Il principale valore aggiunto dello sforzo di cooperazione e integrazione è dato dall'utilizzo di definizioni armonizzate e confrontabili, dall'adozione di campi di osservazione analoghi, in un ambito

tradizionalmente caratterizzato da un'elevata frammentazione dell'informazione, dalla valorizzazione dei punti di forza delle diverse fonti.

L'Accordo ha già prodotto alcuni importanti risultati.

Da dicembre 2016 viene regolarmente diffuso nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre un comunicato congiunto "La Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione" che contiene nuovi indicatori, oltre ad alcune statistiche già esistenti e diffuse dalle singole istituzioni¹⁰. Si segnala in particolare il trattamento statistico effettuato sui dati di flusso delle Comunicazioni obbligatorie al fine di renderli più comparabili con i dati di stock dell'Istat. Ulteriori miglioramenti alla Nota trimestrale sono previsti per la fine del 2018.

A dicembre 2017 è stato diffuso il primo Rapporto annuale congiunto "Il mercato del lavoro: verso una lettura integrata"¹¹ che documenta lo sforzo di integrazione delle fonti che, seppure ad uno stadio ancora iniziale, ha permesso avanzamenti conoscitivi importanti fornendo al Paese una base empirica e analitica utile allo sviluppo del dibattito pubblico su temi rilevanti inerenti il lavoro. Il positivo riscontro dei media e degli utilizzatori ha confermato l'intuizione che una lettura integrata del mercato del lavoro possa migliorare in misura significativa la capacità di analisi di aspetti strutturali e dinamici di grande rilevanza per la vita sociale ed economica del Paese. Il prossimo rapporto sarà diffuso nell'autunno 2018.

L'obiettivo più ambizioso dell'Accordo, il Sistema informativo statistico sul lavoro (Sisl), è in fase di progettazione congiunta a partire dalla identificazione delle diverse e nuove esigenze informative espresse dagli utilizzatori e dall'acquisizione e studio delle diverse banche dati coinvolte.

Coerentemente con lo sviluppo del sistema dei registri Istat e, in particolare, del Registro tematico del lavoro, è in corso il complesso lavoro di analisi delle fonti, condivisione delle classificazioni e definizioni, sperimentazione dell'acquisizione e integrazione degli archivi di tutte le istituzioni coinvolte per realizzare un sistema che, pur se collocato all'interno dell'Istituto nazionale di statistica, sarà accessibile a tutte le istituzioni e al mondo della ricerca. La realizzazione del Sisl costituirà a regime lo strumento principale per rispondere in modo condiviso alle sfide conoscitive sui temi del lavoro.

¹⁰ Dal 2018, per evitare inopportune sovrapposizioni, si è deciso di coordinare anche il calendario di diffusione delle comunicazioni periodiche congiunturali di tutte le istituzioni coinvolte sui temi del lavoro.

¹¹ <https://www.istat.it/it/archivio/213888>.



**Indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici
per l'impiego in Italia e all'estero**

Allegato statistico

**11^a Commissione "Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale"
del Senato della Repubblica**

Roma, 18 luglio 2018

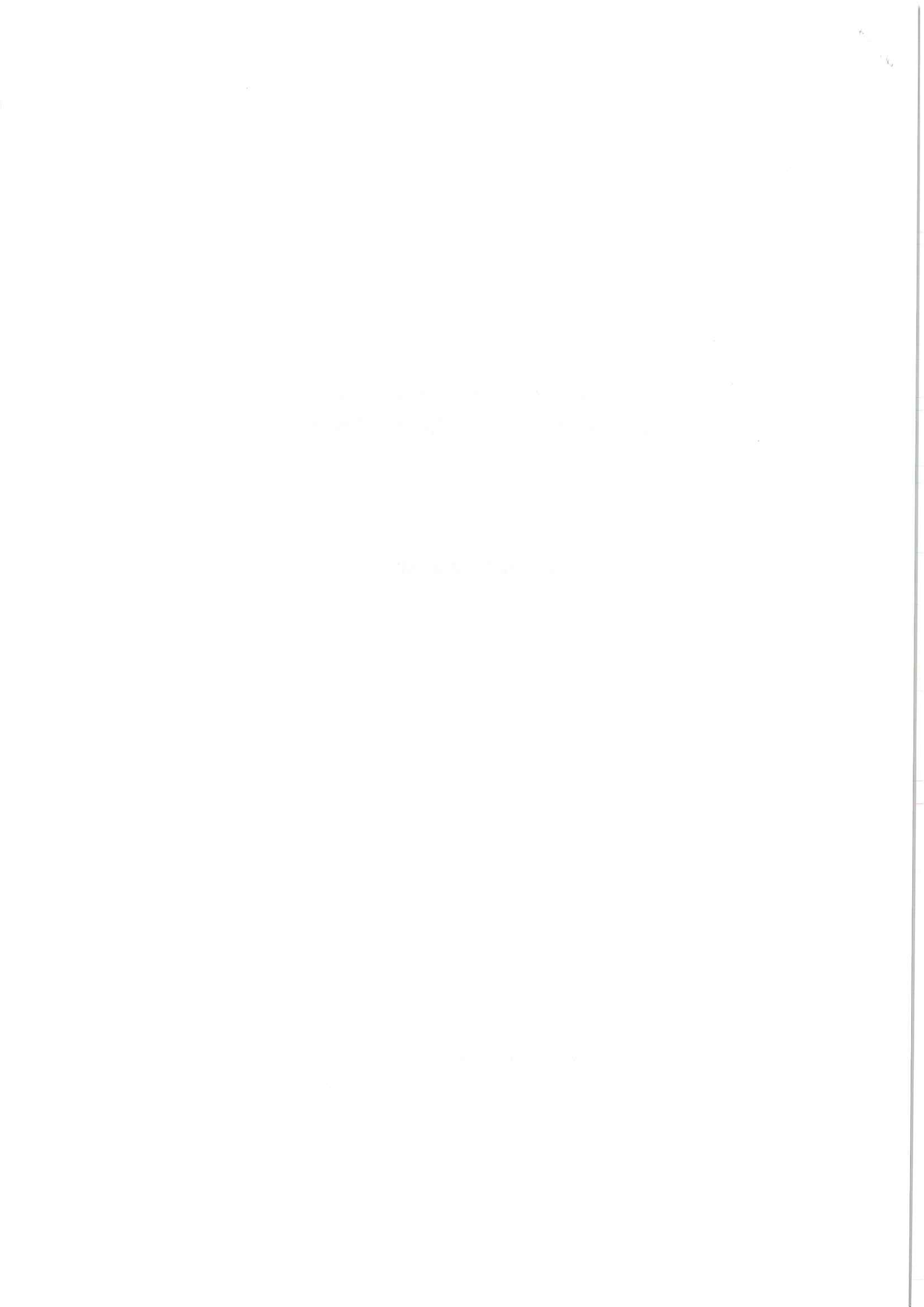
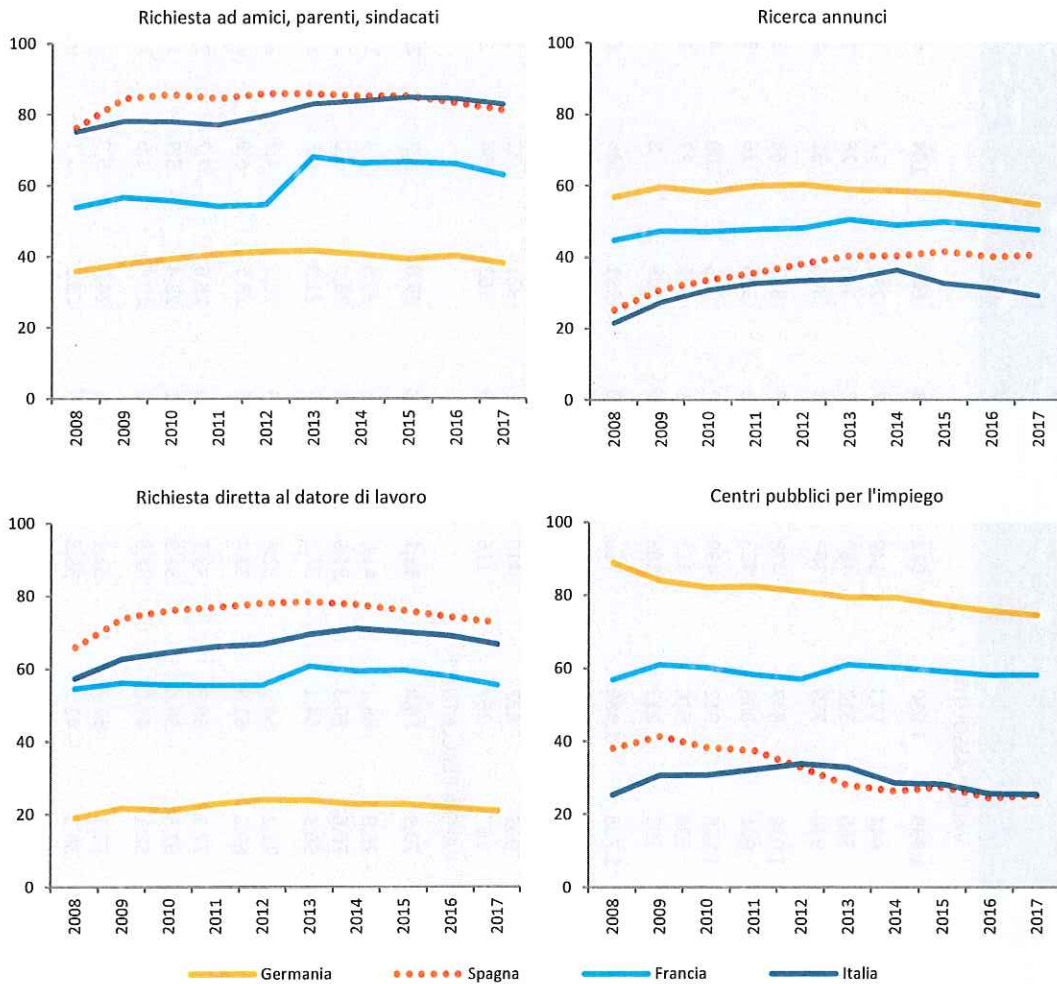
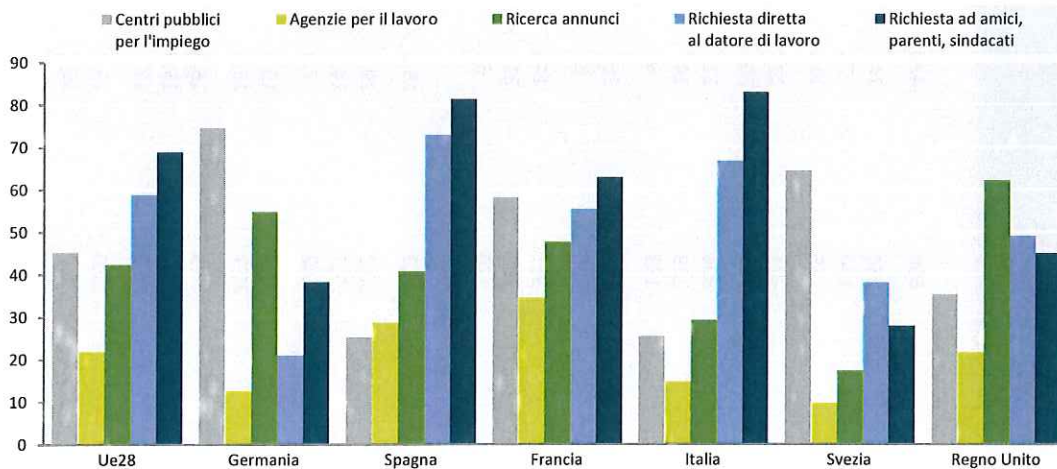


Figura 1 - Ricorso a canali formali e informali per la ricerca di lavoro nei principali paesi Ue (percentuale di disoccupati)

Anni 2008-2017 (a)



Anno 2017



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

(a) Per Germania e Francia break nella serie rispettivamente nel 2010 e nel 2013.

Tavola 1 - Azioni di ricerca intraprese dalle persone in cerca di lavoro nell'ultimo mese - Anno 2017
(valori assoluti e percentuali)

| | Centro pubblico per l'impiego | Agenzia intermediazione diversa da CPI | Amici e conoscenti | Inviato curriculum | Internet | Annunci sui giornali | Risposto o messo inserzioni su giornali | Colloquio lavoro | Domanda di concorso | Prova di concorso | Altro |
|--------------------|-------------------------------|--|--------------------|--------------------|--------------|----------------------|---|------------------|---------------------|-------------------|------------|
| Totale | 666 | 428 | 2.408 | 1.939 | 1.650 | 912 | 518 | 689 | 144 | 66 | 67 |
| VALORI ASSOLUTI | | | | | | | | | | | |
| Nord | 254 | 244 | 723 | 644 | 579 | 349 | 197 | 238 | 27 | 13 | 24 |
| Centro | 144 | 73 | 441 | 365 | 312 | 180 | 102 | 145 | 26 | 14 | 14 |
| Mezzogiorno | 269 | 111 | 1.245 | 930 | 759 | 383 | 219 | 306 | 91 | 40 | 29 |
| Maschi | 371 | 225 | 1.296 | 1.038 | 847 | 478 | 276 | 383 | 68 | 35 | 42 |
| Femmine | 295 | 202 | 1.112 | 901 | 803 | 433 | 242 | 306 | 76 | 31 | 25 |
| 15-34 anni | 304 | 215 | 1.107 | 1.006 | 912 | 439 | 260 | 373 | 100 | 45 | 31 |
| 35-49 anni | 229 | 147 | 844 | 638 | 526 | 311 | 171 | 212 | 37 | 16 | 26 |
| 50 e oltre | 133 | 66 | 457 | 295 | 212 | 162 | 86 | 105 | 8 | 5 | 10 |
| Italiani | 568 | 362 | 2.054 | 1.708 | 1.485 | 760 | 440 | 591 | 140 | 63 | 63 |
| Stranieri | 98 | 65 | 355 | 231 | 165 | 151 | 78 | 99 | 4 | 3 | 5 |
| Licenza media | 301 | 148 | 1.151 | 764 | 549 | 386 | 208 | 266 | 18 | 12 | 23 |
| Diploma | 294 | 217 | 1.019 | 908 | 833 | 410 | 242 | 321 | 72 | 30 | 32 |
| Laurea e oltre | 70 | 62 | 239 | 267 | 267 | 116 | 68 | 103 | 54 | 25 | 12 |
| VALORI PERCENTUALI | | | | | | | | | | | |
| Totale | 24,2 | 15,5 | 87,3 | 70,3 | 59,8 | 33,1 | 18,8 | 25,0 | 5,2 | 2,4 | 2,4 |
| Nord | 30,3 | 29,2 | 86,4 | 76,9 | 69,1 | 41,6 | 23,5 | 28,5 | 3,3 | 1,5 | 2,9 |
| Centro | 27,7 | 14,1 | 85,2 | 70,6 | 60,3 | 34,9 | 19,7 | 28,0 | 5,0 | 2,7 | 2,8 |
| Mezzogiorno | 19,2 | 7,9 | 88,7 | 66,3 | 54,1 | 27,3 | 15,6 | 21,8 | 6,5 | 2,8 | 2,1 |
| Maschi | 25,4 | 15,5 | 88,9 | 71,2 | 58,0 | 32,8 | 18,9 | 26,3 | 4,7 | 2,4 | 2,9 |
| Femmine | 22,7 | 15,6 | 85,6 | 69,3 | 61,8 | 33,4 | 18,6 | 23,5 | 5,9 | 2,4 | 1,9 |
| 15-34 anni | 23,3 | 16,5 | 84,9 | 77,2 | 69,9 | 33,7 | 20,0 | 28,6 | 7,7 | 3,5 | 2,4 |
| 35-49 anni | 24,2 | 15,5 | 89,2 | 67,5 | 55,6 | 32,9 | 18,1 | 22,4 | 3,9 | 1,7 | 2,8 |
| 50 e oltre | 26,2 | 13,1 | 90,1 | 58,1 | 41,8 | 31,8 | 17,0 | 20,6 | 1,5 | 1,0 | 2,0 |
| Italiani | 24,0 | 15,3 | 86,8 | 72,1 | 62,7 | 32,1 | 18,6 | 24,9 | 5,9 | 2,7 | 2,6 |
| Stranieri | 25,0 | 16,7 | 91,0 | 59,3 | 42,2 | 38,8 | 19,9 | 25,3 | 1,1 | 0,8 | 1,2 |
| Licenza media | 24,0 | 11,8 | 91,5 | 60,7 | 43,6 | 30,6 | 16,5 | 21,1 | 1,5 | 0,9 | 1,8 |
| Diploma | 25,0 | 18,5 | 86,7 | 77,3 | 70,9 | 34,9 | 20,6 | 27,3 | 6,2 | 2,5 | 2,7 |
| Laurea e oltre | 21,7 | 19,2 | 73,8 | 82,5 | 82,7 | 35,9 | 20,9 | 31,8 | 16,6 | 7,7 | 3,7 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 2 - Disoccupati e forze di lavoro potenziali e contatto con il Centro pubblico per l'impiego nell'ultimo anno per caratteristiche socio-demografiche - Anno 2017
(valori assoluti e percentuali)

| | Totale | | | Ha contattato il Cpi nell'ultimo anno | | | | | |
|-----------------|--------------|--------------|-------------------------|---------------------------------------|--------------|-------------------------|-------------|-------------|-------------------------|
| | Totale | Disoccupati | Forze lavoro potenziali | Valori assoluti | | | Incidenza | | |
| | | | | Totale | Disoccupati | Forze lavoro potenziali | Totale | Disoccupati | Forze lavoro potenziali |
| Totale | 6.038 | 2.907 | 3.131 | 1.910 | 1.234 | 676 | 31,6 | 42,5 | 21,6 |
| Nord | 1.619 | 892 | 728 | 622 | 437 | 186 | 38,4 | 49,0 | 25,5 |
| Centro | 987 | 547 | 440 | 386 | 260 | 126 | 39,1 | 47,6 | 28,5 |
| Mezzogiorno | 3.432 | 1.469 | 1.963 | 902 | 538 | 365 | 26,3 | 36,6 | 18,6 |
| Maschi | 2.837 | 1.539 | 1.297 | 1.017 | 676 | 340 | 35,8 | 43,9 | 26,2 |
| Femmine | 3.202 | 1.368 | 1.834 | 893 | 558 | 336 | 27,9 | 40,8 | 18,3 |
| 15-34 anni | 2.539 | 1.372 | 1.167 | 821 | 566 | 255 | 32,3 | 41,2 | 21,9 |
| 35-49 anni | 2.105 | 996 | 1.109 | 669 | 424 | 245 | 31,8 | 42,5 | 22,1 |
| 50 anni e oltre | 1.394 | 539 | 855 | 420 | 245 | 176 | 30,2 | 45,5 | 20,5 |
| Italiani | 5.324 | 2.501 | 2.822 | 1.685 | 1.072 | 613 | 31,6 | 42,8 | 21,7 |
| Stranieri | 715 | 406 | 309 | 225 | 163 | 63 | 31,5 | 40,1 | 20,3 |
| Licenza media | 2.933 | 1.317 | 1.617 | 867 | 542 | 325 | 29,6 | 41,2 | 20,1 |
| Diploma | 2.460 | 1.241 | 1.219 | 845 | 557 | 288 | 34,4 | 44,9 | 23,6 |
| Laurea e oltre | 645 | 350 | 295 | 198 | 135 | 62 | 30,6 | 38,7 | 21,1 |

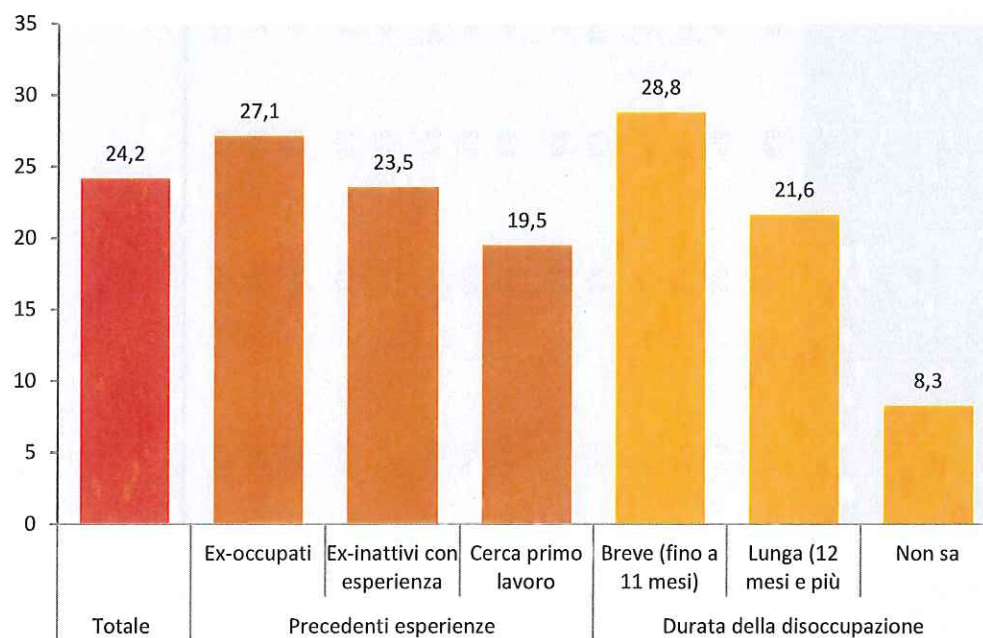
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 3 - Motivi per cui si è rivolto al Centro pubblico per l'impiego nell'ultimo anno per caratteristiche socio-demografiche - Anno 2017
(incidenze percentuali)

| | Totale | | Condizione occupazionale | | | Ripartizione geografica | | | Sesso | | Classe di età | | | Cittadinanza | | Titolo di studio | | |
|--|-------------|----------------------------|--------------------------|--------|-------------|-------------------------|---------|------------|------------|-----------------|---------------|-----------|---------------|--------------|----------------|------------------|--|--|
| | Disoccupati | Forze di lavoro potenziali | Nord | Centro | Mezzogiorno | Maschio | Femmina | 15-34 anni | 35-49 anni | 50 anni e oltre | Italiano | Straniero | Licenza media | Diploma | Laurea e oltre | | | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Verificare esistenza opportunità lavoro | 43,2 | 46,2 | 37,8 | 47,9 | 44,5 | 39,5 | 43,7 | 42,3 | 44,4 | 43,2 | 42,4 | 49,5 | 44,1 | 42,7 | 41,8 | | | |
| Rinnovare dichiarazione disponibilità lavoro | 34,2 | 31,0 | 39,9 | 31,2 | 32,4 | 37,0 | 34,9 | 29,8 | 37,3 | 37,7 | 35,2 | 26,5 | 36,1 | 32,5 | 33,0 | | | |
| Confermare stato di disoccupazione | 30,2 | 22,9 | 43,3 | 30,4 | 26,5 | 31,6 | 29,6 | 27,2 | 31,6 | 33,7 | 30,6 | 27,1 | 32,3 | 28,6 | 27,6 | | | |
| Iscrizione | 11,1 | 11,2 | 11,0 | 12,0 | 9,9 | 11,0 | 11,5 | 14,4 | 8,6 | 8,6 | 11,2 | 10,7 | 8,8 | 12,8 | 13,7 | | | |
| Aggiornare cartella personale | 7,3 | 7,1 | 7,6 | 6,6 | 6,9 | 7,9 | 7,4 | 6,8 | 7,7 | 7,5 | 7,6 | 4,7 | 6,3 | 8,0 | 8,6 | | | |
| Consulenza o orientamento | 4,7 | 4,6 | 5,0 | 4,8 | 5,0 | 4,6 | 4,6 | 5,3 | 4,5 | 4,1 | 4,9 | 3,1 | 4,1 | 5,1 | 5,7 | | | |
| Prima volta dichiarazione disponibilità lavoro | 4,0 | 4,6 | 3,1 | 5,1 | 5,0 | 2,9 | 4,0 | 4,8 | 3,5 | 3,2 | 3,6 | 7,3 | 3,5 | 4,3 | 5,3 | | | |
| Primo contatto per informazioni | 1,0 | 1,3 | 0,6 | 1,6 | 0,9 | 0,7 | 1,0 | 1,5 | 0,7 | 0,6 | 0,9 | 1,6 | 1,2 | 0,9 | 0,9 | | | |
| Ricevuto offerta di lavoro | 0,7 | 0,8 | 0,5 | 1,2 | 0,7 | 0,4 | 0,8 | 0,7 | 0,6 | 0,9 | 0,7 | 1,0 | 0,5 | 0,9 | 0,6 | | | |
| Compilare test attitudinale | 0,6 | 0,6 | 0,5 | 0,5 | 0,8 | 0,6 | 0,6 | 0,8 | 0,5 | 0,5 | 0,6 | 0,6 | 0,5 | 0,7 | 0,9 | | | |
| Ricevuto offerta altro corso di formazione | 0,5 | 0,5 | 0,4 | 0,8 | 0,6 | 0,3 | 0,4 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,6 | 0,4 | 0,4 | | | |
| Ricevuto offerta corso formazione regionale | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,5 | 0,3 | 0,1 | 0,3 | 0,2 | 0,4 | 0,4 | 0,3 | 0,1 | 0,2 | 0,3 | 0,3 | | | |
| Ricevuto offerta tirocinio | 0,3 | 0,2 | 0,3 | 0,4 | 0,4 | 0,1 | 0,2 | 0,4 | 0,2 | 0,0 | 0,3 | 0,1 | 0,1 | 0,3 | 0,5 | | | |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 2 - Persone in cerca di occupazione che hanno contattato il Centro pubblico per l'impiego nell'ultimo mese per caratteristica della disoccupazione - Anno 2017
(in percentuale sul totale di quanti hanno cercato lavoro)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4 - Azione più utile per trovare l'attuale lavoro dei non occupati l'anno precedente per caratteristiche socio-demografiche - Anno 2017
(valori percentuali)

| | Centro pubblico per l'impiego | Agenzia intermediazione diversa da CPI | Parenti e/o amici | Rivolto a datore di lavoro | Contattato direttamente dal datore di lavoro | Annunci sul giornale, internet, bacheche | Concorso pubblico | Segnalazione di una scuola, università, centri di formazione | Esperienze (stage, tirocini) stessa impresa dove lavora | Inizio attività autonoma | Altra azione | Totale |
|----------------|-------------------------------|--|-------------------|----------------------------|--|--|-------------------|--|---|--------------------------|--------------|--------|
| Totale | 2,4 | 5,2 | 40,7 | 17,4 | 6,1 | 4,6 | 4,0 | 2,2 | 6,6 | 9,0 | 1,7 | 100,0 |
| Nord | 1,8 | 8,5 | 38,1 | 16,3 | 6,5 | 5,8 | 2,9 | 3,3 | 6,8 | 8,3 | 1,8 | 100,0 |
| Centro | 3,0 | 4,1 | 44,0 | 14,8 | 5,3 | 5,0 | 3,7 | 2,6 | 6,2 | 9,4 | 1,8 | 100,0 |
| Mezzogiorno | 2,8 | 1,8 | 41,8 | 20,3 | 6,2 | 3,0 | 5,7 | 0,8 | 6,7 | 9,6 | 1,4 | 100,0 |
| Maschi | 2,3 | 5,5 | 41,4 | 16,6 | 5,9 | 4,1 | 2,5 | 2,4 | 6,7 | 10,8 | 1,7 | 100,0 |
| Femmine | 2,5 | 4,8 | 39,9 | 18,2 | 6,4 | 5,2 | 5,7 | 2,1 | 6,6 | 7,0 | 1,6 | 100,0 |
| 15-34 anni | 2,6 | 6,2 | 38,0 | 19,8 | 5,4 | 6,1 | 3,4 | 3,7 | 6,5 | 6,5 | 1,7 | 100,0 |
| 35-49 anni | 2,0 | 4,6 | 44,1 | 15,9 | 6,5 | 3,4 | 5,5 | 0,6 | 6,2 | 9,6 | 1,8 | 100,0 |
| 50 e oltre | 2,6 | 2,9 | 43,2 | 12,3 | 7,6 | 1,9 | 3,8 | 0,3 | 7,9 | 16,1 | 1,4 | 100,0 |
| Italiani | 2,6 | 5,3 | 37,7 | 17,9 | 6,4 | 5,0 | 4,7 | 2,3 | 6,9 | 9,5 | 1,8 | 100,0 |
| Stranieri | 1,2 | 4,9 | 57,6 | 14,4 | 4,6 | 2,7 | 0,3 | 1,7 | 5,2 | 6,4 | 1,2 | 100,0 |
| Licenza media | 2,2 | 5,1 | 50,3 | 15,5 | 6,0 | 2,2 | 0,5 | 0,9 | 6,5 | 9,1 | 1,6 | 100,0 |
| Diploma | 2,5 | 5,9 | 41,5 | 19,0 | 5,4 | 5,5 | 3,0 | 1,8 | 6,4 | 7,3 | 1,6 | 100,0 |
| Laurea e oltre | 2,6 | 3,7 | 22,2 | 16,8 | 7,9 | 6,8 | 12,5 | 5,5 | 7,4 | 12,7 | 1,9 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

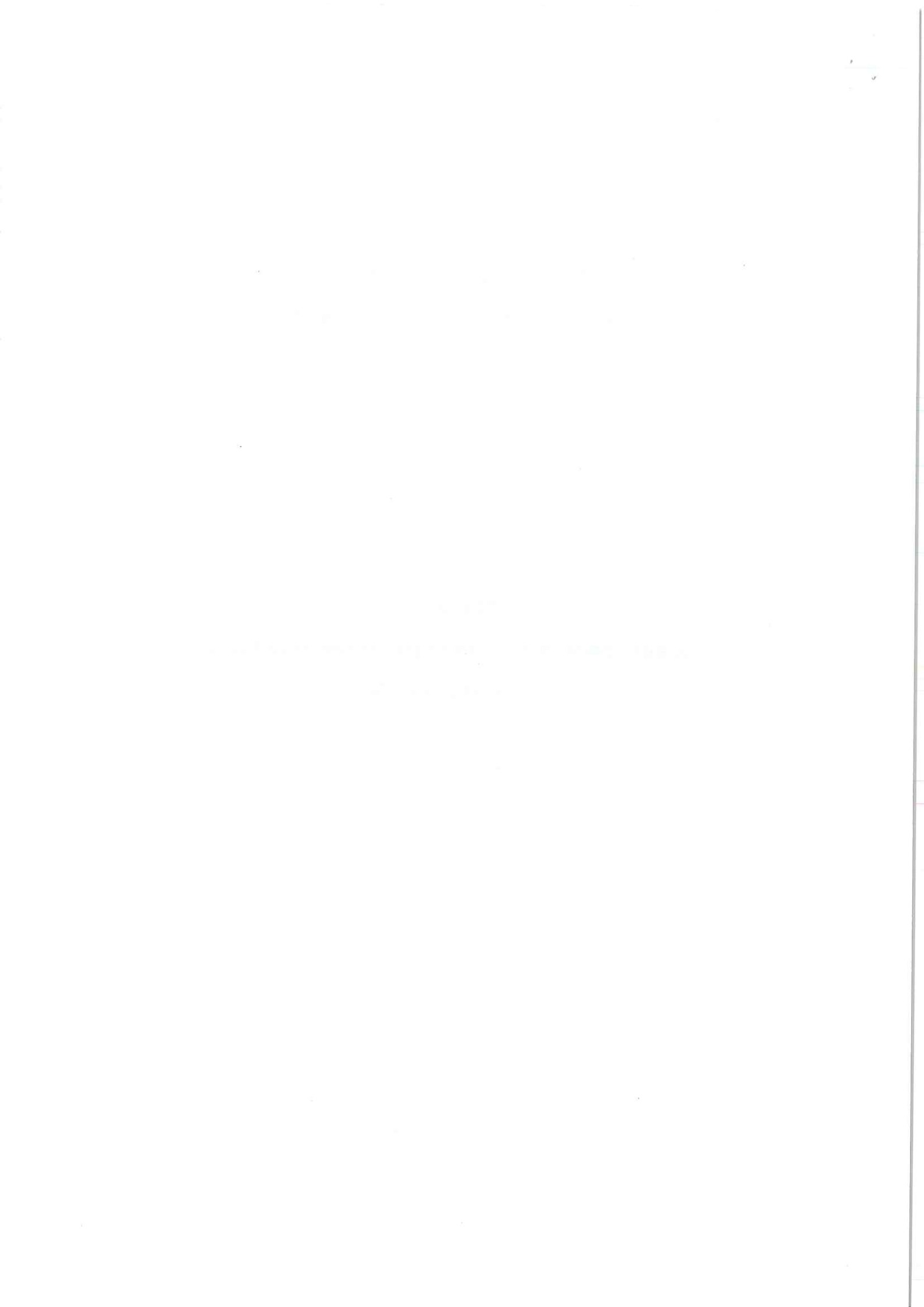
**Indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici
per l'impiego in Italia e all'estero**

Allegato

**“Quadro delle informazioni statistiche pubblicate
recentemente dall'Istat”**

**11^a Commissione "Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale"
del Senato della Repubblica**

Roma, 18 luglio 2018



Occupati e disoccupati (Dati Provvisori)
Periodo di riferimento: maggio 2018
Diffuso: 2 luglio 2018
<https://www.istat.it/it/archivio/218036>

Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione
Periodo di riferimento: I trimestre 2018
Diffuso: 19 giugno 2018
<https://www.istat.it/it/archivio/217377>

Risultati economici delle imprese a livello territoriale: ampliamento del dettaglio di analisi
Periodo di riferimento: anno 2015
Diffuso: 13 giugno 2018
<https://www.istat.it/it/archivio/217036>

Il mercato del lavoro
Periodo di riferimento: I trimestre 2018
Diffuso: 12 giugno 2018
<https://www.istat.it/it/archivio/216836>

Rapporto "Il mercato del lavoro: verso una lettura integrata"
Diffuso: 11 dicembre 2017
https://www.istat.it/it/files//2017/12/NOTA-STAMPA-Rapporto-Lavoro-11-dicembre-2017_DEF.pdf

Maggio 2018

OCCUPATI E DISOCCUPATI

Dati provvisori

- A maggio 2018 la stima degli occupati registra un sensibile aumento (+0,5% rispetto ad aprile, pari a +114 mila). Il tasso di occupazione sale al 58,8% (+0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente).
- La crescita congiunturale dell'occupazione coinvolge uomini (+80 mila) e donne (+35 mila) e riguarda i 25-34enni (+31 mila) e, soprattutto, gli ultracinquantenni (+98 mila). Crescono nell'ultimo mese sia i dipendenti permanenti (+70 mila) sia quelli a termine (+62 mila), mentre, dopo l'aumento dei due mesi precedenti, registrano una lieve flessione gli indipendenti (-18 mila).
- La stima delle persone in cerca di occupazione a maggio registra un forte calo (-2,9%, pari a -84 mila). La diminuzione della disoccupazione riguarda entrambi i generi e tutte le classi di età. Il tasso di disoccupazione si attesta all'10,7%, in calo di 0,3 punti percentuali su base mensile, mentre quello giovanile cala al 31,9% (-1,0 punti percentuali).
- A maggio la stima degli inattivi tra i 15 e i 64 è ancora leggermente in calo (-0,1%, -13 mila). La flessione riguarda gli uomini e si concentra tra gli ultracinquantenni. Il tasso di inattività rimane stabile al 34,0%.
- Nel periodo marzo-maggio 2018 si stima una intensa crescita degli occupati (+0,9% rispetto al trimestre precedente, pari a +212 mila). L'aumento interessa entrambe le componenti di genere e coinvolge le persone tra i 15 e i 34 anni (+63 mila), ma soprattutto gli ultracinquantenni (+168 mila). Crescono nel trimestre tutte le tipologie professionali: +38 mila i dipendenti permanenti, +70 mila gli indipendenti e +105 mila i dipendenti a termine.
- Alla crescita degli occupati nel trimestre si accompagna il calo dei disoccupati (-0,5%, -15 mila) e quello più forte degli inattivi (-1,4%, -191 mila).
- Su base annua si rafforza la crescita occupazionale (+2,0%, +457 mila). L'espansione interessa uomini e donne e si concentra tra i lavoratori a termine (+434 mila), mentre restano sostanzialmente stabili i permanenti e sono in lieve ripresa gli indipendenti (+19 mila). Crescono soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+468 mila) e i 15-34enni (+106 mila) mentre calano gli occupati tra i 35 e i 49 anni (-116 mila). Al netto della componente demografica si registra un segno positivo per l'occupazione in tutte le classi di età.
- Nei dodici mesi diminuisce in misura significativa il numero di disoccupati (-5,2%, -153 mila) e quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-2,6%, -345 mila).



Il commento

A maggio si registra un netto miglioramento del mercato del lavoro, con una intensa crescita dell'occupazione dipendente, verificata sia per i lavoratori permanenti sia per quelli con contratto a termine; contestualmente si rileva un deciso calo della disoccupazione e in misura più lieve anche dell'inattività. Nei dodici mesi la crescita dell'occupazione appare consistente e si concentra tra i lavori a termine e, con riferimento all'età, tra i 15-34enni e soprattutto tra gli ultracinquantenni. Prosegue la contrazione della disoccupazione, che dopo i livelli massimi toccati a fine 2014 è tornata sui livelli della metà del 2012. Continua anche il calo dell'inattività, che si mantiene sul minimo storico.

PROSSIMA DIFFUSIONE

31 Luglio 2018

Link utili

<http://dati.istat.it/>

<http://www.istat.it/it/congiuntura>

19 giugno 2018

Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione

I trimestre 2018

L'Istat, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Inps, l'Inail e l'Anpal pubblicano oggi in contemporanea sui rispettivi siti web la settima Nota trimestrale congiunta sulle tendenze dell'occupazione relativa al primo trimestre 2018.

Come è consuetudine alla Nota vengono allegati i dati in formato Excel relativi alle serie storiche: i) i flussi di attivazioni, cessazioni e trasformazioni per settore di attività economica e tipologia contrattuale (Comunicazioni obbligatorie, fornite dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, rielaborate); ii) gli stock relativi alle posizioni lavorative dipendenti nelle imprese industriali e dei servizi di fonte Istat provenienti dalla rilevazione su Occupazione, retribuzioni, oneri sociali (Oros).

In questa nota trimestrale i dati Inail sulle denunce di infortunio in complesso non vengono pubblicati per l'adeguamento in corso dei sistemi statistico-informatici alle nuove Comunicazioni obbligatorie di infortunio (assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento). Pertanto saranno diffuse soltanto le statistiche sulle denunce di infortunio con esito mortale.

QUADRO D'INSIEME

Nel **primo trimestre 2018** si osserva una **sostanziale stazionarietà dell'occupazione rispetto agli ultimi tre mesi del 2017** mentre **si conferma una lieve crescita a livello tendenziale**, in rallentamento rispetto al trimestre precedente (Tavola 1). Le dinamiche del mercato del lavoro si sono sviluppate in un contesto di lieve decelerazione della crescita del Pil (+0,3% in termini congiunturali e +1,4% su base annua); l'input di lavoro misurato in termini di Ula (Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) registra una dinamica più lenta rispetto a quella del Pil (stazionarietà sotto il profilo congiunturale e +0,4% in termini tendenziali), in un contesto di incremento della produttività del lavoro. Il tasso di occupazione destagionalizzato è risultato pari al 58,2% (Tavola 4), stabile rispetto al trimestre precedente. Il tasso supera di quasi tre punti percentuali il valore minimo del terzo trimestre 2013 (55,4%), proseguendo nella tendenza al recupero dei livelli massimi pre-crisi (58,8% nel secondo trimestre del 2008).

In questo contesto, l'insieme dei dati provenienti dalle diverse fonti mette in evidenza i seguenti aspetti:

- **La crescita tendenziale dell'occupazione** è ancora interamente **determinata dalla componente del lavoro dipendente** in termini sia di occupati (+1,9%, Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro) sia di posizioni lavorative riferite ai settori dell'industria e dei servizi (+3,2%, Istat, Rilevazione Oros). Ciò trova conferma nei dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali tratti dalle Comunicazioni obbligatorie (CO) rielaborate¹ (+361 mila posizioni lavorative nel primo trimestre 2018 rispetto al primo del 2017, Tavola 1) e nei dati dell'Inps-Osservatorio sul precariato riferiti alle sole imprese private (+522 mila posizioni lavorative al 31 marzo 2018 rispetto al 31 marzo 2017). L'aumento tendenziale delle posizioni lavorative dipendenti riguarda tutte le classi dimensionali d'impresa (Tavola 3).

¹ Il trattamento delle Comunicazioni obbligatorie, introdotto per la Nota trimestrale congiunta, viene descritto nella nota metodologica.

- **Il lavoro indipendente continua a diminuire a livello sia tendenziale** (-186 mila occupati, -3,4%, Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro) **sia congiunturale** (-37 mila occupati, -0,7%).²
- **Le posizioni lavorative dipendenti presentano, nei dati destagionalizzati, un incremento congiunturale soprattutto nei settori dei servizi e nell'industria.** Nel primo trimestre 2018 in base alle CO le attivazioni sono state 2 milioni 263 mila e le cessazioni 2 milioni 212 mila, determinando un saldo positivo di 51 mila posizioni di lavoro dipendente (Tavola 2). La leggera crescita riguarda tutti i settori ma in particolare i servizi (+22 mila posizioni) e l'industria in senso stretto (+17 mila). Andamenti analoghi si riscontrano nelle posizioni lavorative dei dipendenti del settore privato extra-agricolo (Istat, Rilevazione Oros) dove la variazione congiunturale di +0,8% (+104 mila posizioni) è dovuta a un aumento più marcato nei servizi (+1,0%, +78 mila posizioni) e meno sostenuto nell'industria in senso stretto (+0,7%, +25 mila); anche nelle costruzioni si osserva una variazione positiva ma molto più contenuta (+0,2%, +2 mila; Tavola 1).
- Con riferimento alla **tipologia contrattuale**, l'aumento congiunturale delle posizioni lavorative dipendenti sulla base delle CO riguarda sia le **posizioni a tempo indeterminato (+27 mila)** sia **quelle a tempo determinato (+24 mila)**. Se le prime tornano a crescere dopo due trimestri di calo e i precedenti dieci di aumento, le posizioni a termine crescono ininterrottamente dal secondo trimestre 2016 ma a ritmi meno accentuati a seguito di minori attivazioni e di un aumento delle trasformazioni (Figura 1).
- Secondo i dati delle CO, l'incidenza delle attivazioni a tempo determinato sulle attivazioni totali è pari all'80,1%, in aumento rispetto al 77,6% registrato nel primo trimestre del 2017. In termini di saldi tra attivazioni e cessazioni, su base annua e a ritmi meno intensi, **l'aumento del lavoro dipendente a tempo determinato continua per l'ottavo trimestre consecutivo** (+350 mila; Tavola1). Questi segnali si rafforzano per le imprese industriali e dei servizi che mostrano, secondo la fonte Inps-Uniemens che include il lavoro in somministrazione e a chiamata, un forte incremento del tempo determinato (+492 mila su base annua; Tavola 1). Contestualmente, per le posizioni lavorative a tempo indeterminato si osserva un nuovo consistente rallentamento della crescita nei dati delle CO (+11 mila posizioni) e una lieve aumento in quelli Inps (+30 mila posizioni).
- Secondo i dati Istat sulle forze di lavoro, continua **l'aumento tendenziale dell'occupazione** (+147 mila unità; Tavola 4) a fronte della **diminuzione delle persone in cerca di lavoro** (-135 mila) e **degli inattivi** (-87 mila). Nel primo trimestre 2018 per i giovani di 15-34 anni continua a crescere l'occupazione e il relativo tasso, in termini sia congiunturali sia tendenziali. Significativo l'impatto dell'invecchiamento della popolazione sul mercato del lavoro che contribuisce a spiegare la crescita del numero degli occupati ultracinquantenni (Figura 4), indotta anche dall'allungamento dell'età pensionabile.
- Il numero di **lavoratori a chiamata o intermittenti** (Inps-Uniemens) nel primo trimestre 2018 **continua a crescere** anche se a tassi leggermente meno forti (+64,6%; Figura 6) rispetto ai due trimestri precedenti (+71,3% nel quarto del 2017 e +79,8% nel terzo), quando il forte incremento era iniziato a seguito dell'abrogazione del lavoro accessorio (voucher).³
- Analogamente prosegue il significativo **aumento del numero dei lavoratori in somministrazione** (+23,1% nel primo trimestre 2018; Figure 5 e 6), in crescita tendenziale dal secondo trimestre 2013, con una forte accelerazione a partire dal primo trimestre 2017 (+22,5%) e confermata nel secondo, nel terzo e nel quarto trimestre del 2017 (+24,4%, +23,8% e +27,2%, rispettivamente).
- Il numero dei lavoratori impiegati con il **Contratto di Prestazione Occasionale** e quelli pagati con i titoli del **Libretto Famiglia**, le due nuove forme contrattuali introdotte a giugno 2017 in sostituzione del lavoro accessorio (voucher), hanno raggiunto rispettivamente le 17 mila unità e le 4 mila unità nel primo trimestre 2018.
- Gli **infortuni sul lavoro con esito mortale** accaduti e denunciati all'Inail nel primo trimestre del 2018 sono stati 212 (di cui 145 in occasione di lavoro e 67 in itinere), in aumento di 22 casi rispetto al primo trimestre del 2017.

² Per maggiori informazioni si veda il prospetto 3 della Statistica Flash "Il mercato del lavoro" dell'Istat rilasciata il 12 giugno 2018.

³ Con il decreto legge n. 25/2017, dal 17 marzo 2017 i voucher non sono più in vendita e quelli acquistati prima dell'abrogazione potevano essere utilizzati entro il 31 dicembre 2017.

Anno 2015

RISULTATI ECONOMICI DELLE IMPRESE A LIVELLO TERRITORIALE: AMPLIAMENTO DEL DETTAGLIO DI ANALISI

■ L'Istat diffonde per la prima volta la stima delle principali variabili di conto economico delle imprese dell'industria e dei servizi a un dettaglio di analisi territoriale e settoriale notevolmente più fine rispetto a quanto finora diffuso. Questo quadro verrà aggiornato annualmente secondo la strategia già definita per i censimenti economici permanenti.

■ I nuovi dati e indicatori territoriali sono elaborati a partire dalla stima delle principali variabili di conto economico per ciascuna delle unità locali delle imprese industriali e dei servizi non finanziari residenti sul territorio nazionale (oltre 4,7 milioni di unità) consentendo così una notevole flessibilità in termini di schemi di classificazione e dettaglio di analisi¹.

■ Quasi la metà del valore aggiunto nazionale è realizzato nei sistemi locali del lavoro urbani (49,8%), in cui risiede il 45,9% delle unità locali attive.

■ La produttività apparente del lavoro nell'industria e nei servizi non finanziari è *massima* nei 5 sistemi urbani ad alta specializzazione (59,4 mila euro per addetto)², *elevata* nei sistemi della fabbricazione di macchine (47,4 mila euro), della petrolchimica e della farmaceutica (47,3 mila euro) mentre registra il valore *più basso* nei sistemi a vocazione agricola (28,8 mila euro). La produttività arriva a livelli complessivamente medio-alti nei sistemi del *Made in Italy*.

■ A livello comunale, Milano è al primo posto come contributo al valore aggiunto nazionale dell'industria e dei servizi non finanziari, con oltre 52 miliardi di euro (7,3% del totale), segue Roma con 51,8 miliardi (7,2%) e a una certa distanza si collocano Torino, Genova e Napoli, (rispettivamente 2,1%, 1,5% e 1,3% del valore aggiunto italiano).

■ Milano si conferma anche al primo posto nella graduatoria della produttività apparente del lavoro: il valore medio supera di una volta e mezzo la media italiana. Seguono Bolzano/*Bozen* (68,9 mila euro), Siena e Brindisi, unico comune del Mezzogiorno ai primi posti (58,2 mila euro per addetto). Roma è quinta in graduatoria (57,1 mila euro per addetto).

■ Oltre a misurare la performance economica delle imprese secondo un elevato livello di dettaglio territoriale, la nuova infrastruttura informativa consente di ottenere un miglioramento nell'accuratezza delle stime (Approfondimento A) nonché di realizzare ulteriori analisi rispetto alle principali aree metropolitane (Approfondimento B).

■ I nuovi dati territoriali a livello regionale, comunale e di sistema locale del lavoro sono inclusi nell'Appendice Statistica. Entro ottobre 2018 verranno prodotte le stime aggiornate al 2016 per poi proseguire con la diffusione annuale.

FIGURA 1. PRODUTTIVITÀ APPARENTE DEL LAVORO PER COMUNE. Anno 2015, valori in migliaia di euro per classi di quartili



¹ Questo risultato è frutto della realizzazione, a partire dal registro base sulle unità locali e del registro esteso sui risultati economici delle imprese (Frame-SBS), di una nuova infrastruttura informativa, denominata Frame-SBS Territoriale (Cfr. Nota metodologica).

² Nell'ordine: Milano, Bologna, Ivrea, Roma, Trieste.

I trimestre 2018

IL MERCATO DEL LAVORO

una lettura integrata

Il primo trimestre 2018 si caratterizza per una stazionarietà dell'occupazione rispetto agli ultimi tre mesi del 2017, in un contesto di aumento della disoccupazione e di riduzione dell'inattività.

Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro si inseriscono in una fase macroeconomica di lieve decelerazione della crescita del PIL (+0,3% in termini congiunturali e +1,4% su base annua). Nel complesso, l'economia dei paesi dell'area Euro è cresciuta dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e del 2,5% nel confronto con il primo trimestre del 2017. In Italia la crescita economica è associata ad una riduzione dell'input di lavoro su base congiunturale (-0,2%) e un aumento su base tendenziale (+0,7%), con una crescita della produttività del lavoro sia rispetto ai tre mesi precedenti sia su base annua.

Dal lato dell'offerta di lavoro, nel primo trimestre del 2018 l'occupazione rimane sostanzialmente stabile rispetto al trimestre precedente, a seguito dell'ulteriore aumento dei dipendenti a termine (+69 mila, +2,4%) e del corrispondente calo sia dei lavoratori a tempo indeterminato (-23 mila, -0,2%) sia degli indipendenti (-37 mila, -0,7%). Anche il tasso di occupazione resta sostanzialmente invariato, portandosi al 58,2%. Nei dati mensili più recenti (aprile 2018), al netto della stagionalità, il numero di occupati continua a crescere rispetto a marzo 2018.

La dinamica tendenziale mostra una crescita di 147 mila occupati (+0,6% in un anno), circoscritta ai dipendenti a termine (+385 mila) a fronte del calo di quelli a tempo indeterminato e degli indipendenti. Per il quattordicesimo trimestre consecutivo aumentano gli occupati a tempo pieno mentre il tempo parziale diminuisce per la seconda volta, dopo una crescita ininterrotta dal 2010. Sulla base dei dati di flusso, a distanza di dodici mesi, si stima un aumento delle trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno, soprattutto per quanti svolgevano un part time involontario. Nel primo trimestre 2018 prosegue la crescita dell'occupazione e del relativo tasso per i giovani di 15-34 anni, verificatasi a livello sia congiunturale sia tendenziale. L'aumento dell'occupazione, diffuso per genere e ripartizione, è più intenso per le donne e nel Mezzogiorno.

Il tasso di disoccupazione presenta un lieve aumento rispetto al trimestre precedente e diminuisce in confronto a un anno prima, laddove quello di inattività mostra un moderato calo in entrambi i confronti. Nei dati di aprile 2018, in termini congiunturali, la stabilità del tasso di disoccupazione si associa alla rilevante riduzione di quello di inattività.

Nel confronto tendenziale, per il quarto trimestre consecutivo prosegue la diminuzione dei disoccupati (-135 mila in un anno, -4,3%) che interessa entrambi i generi e in circa nove casi su dieci riguarda i giovani 15-34enni. La riduzione degli inattivi di 15-64 anni (-87 mila, -0,6%) è dovuta esclusivamente alle donne ed è concentrata nel Mezzogiorno.

Nei dati di flusso gli ingressi nell'occupazione aumentano soltanto verso il lavoro a termine; l'incremento coinvolge soprattutto gli individui con elevato livello di istruzione e i residenti nel Mezzogiorno.

Dal lato delle imprese si confermano i segnali di crescita congiunturale della domanda di lavoro, con un aumento delle posizioni lavorative dipendenti dello 0,8% sul trimestre precedente e del 3,3% su base annua, sintesi della crescita sia dell'industria sia dei servizi. L'aumento delle posizioni lavorative è tuttavia associato a una diminuzione delle ore lavorate per dipendente su base congiunturale (-0,5%), mentre queste rimangono invariate su base annua. Continua, inoltre, la flessione del ricorso alla cassa integrazione. Il tasso dei posti vacanti, pur rimanendo stabile rispetto al trimestre precedente, aumenta di 0,1 punti percentuali su base annua. Le retribuzioni mostrano una lieve crescita rispetto al trimestre precedente (+0,1%) ma rimangono stabili su base annua. Gli oneri sociali aumentano dello 0,5% su base congiunturale e dell'1,5% su base annua. Quale loro sintesi, il costo del lavoro cresce dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,4% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

PROSSIMA DIFFUSIONE: 12 settembre 2018

PROSPETTO 1. INDICATORI DEL LAVORO. I trimestre 2018, valori assoluti, valori percentuali e numeri indice, variazioni in punti percentuali

| | Dati destagionalizzati | | Dati grezzi |
|--|------------------------|--|---|
| | Valori | Variazioni congiunturali (I 2018/ IV 2017) | Variazioni tendenziali (I 2018/ I 2017) |
| INPUT DI LAVORO (a) (b) | | | |
| <i>Contabilità Nazionale</i> | | | |
| Ore lavorate (valori assoluti in migliaia) | 10.857.960 | -0,2 | 0,7 |
| Agricoltura | 595.113 | -0,3 | -1,9 |
| Industria in senso stretto | 1.868.548 | -0,4 | 1,6 |
| Costruzioni | 679.930 | -3,5 | -3,0 |
| Servizi | 7.714.369 | 0,2 | 1,0 |
| OFFERTA DI LAVORO | | | |
| <i>Rilevazione campionaria sulle Forze di lavoro</i> | | | |
| Occupati (valori assoluti in migliaia) | 23.081 | 0,0 | 0,6 |
| Occupati dipendenti | 17.818 | 0,3 | 1,9 |
| a tempo indeterminato | 14.895 | -0,2 | -0,3 |
| a termine | 2.923 | 2,4 | 16,2 |
| Occupati indipendenti | 5.264 | -0,7 | -3,4 |
| Tasso di occupazione 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali) | 58,2 | 0,0 | 0,4 |
| 15-34 anni | 41,0 | 0,3 | 0,5 |
| 35-49 anni | 72,8 | -0,2 | -0,2 |
| 50-64 anni | 59,7 | 0,1 | 1,2 |
| Disoccupati (valori assoluti in migliaia) | 2.893 | 0,6 | -4,3 |
| Tasso di disoccupazione (valori percentuali e variazioni in punti percentuali) | 11,1 | 0,1 | -0,5 |
| Inattivi 15-64 anni (valori assoluti in migliaia) | 13.293 | -0,3 | -0,6 |
| Tasso di inattività 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali) | 34,4 | -0,1 | -0,1 |
| DOMANDA DI LAVORO DIPENDENTE (a) (c) | | | |
| <i>Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela</i> | | | |
| Posizioni lavorative dipendenti (indice base 2015=100) | 108,6 | 0,8 | 3,3 |
| Posizioni lavorative in somministrazione (d) (indice base 2015=100) | 151,3 | 4,8 | 23,9 |
| Monte ore lavorate (e) (f) (indice base 2015=100) | 110,3 | 0,9 | 4,1 |
| Ore lavorate per posizione dipendente (e) (f) (indice base 2015=100) | 100,7 | -0,5 | 0,0 |
| Ore di Cig per mille ore lavorate (e) (incidenza ogni mille ore lavorate; variazione assoluta fra incidenze) | nd | nd | -2,7 |
| Tasso di posti vacanti (e) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali) | 1,0 | 0,0 | 0,1 |
| COSTO DEL LAVORO DIPENDENTE | | | |
| <i>Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Indagine retribuzioni contrattuali</i> | | | |
| Retribuzioni lorde di fatto (a) (c) (indice base 2015=100) | 100,8 | 0,1 | 0,0 |
| Oneri sociali (a) (c) (indice base 2015=100) | 99,5 | 0,5 | 1,5 |
| Costo del lavoro (a) (c) (indice base 2015=100) | 100,5 | 0,3 | 0,4 |
| Retribuzioni lorde contrattuali di cassa per il totale economia (valori assoluti in euro media mensile) (g) | 1.951 | - | 1,1 |

(a) Dati provvisori.

(b) Le variazioni tendenziali delle ore lavorate di Contabilità Nazionale sono calcolate sulla serie destagionalizzata e non grezza.

(c) Sezioni da B a S (escluso O) della classificazione Ateco delle attività economiche.

(d) Posizioni lavorative dipendenti relative a lavoratori assunti mediante agenzie di somministrazione.

(e) Imprese con almeno 10 dipendenti.

(f) La variazione tendenziale è calcolata sui dati corretti per gli effetti di calendario.

(g) Dati non destagionalizzati calcolati con la struttura occupazionale a base fissa riferita a dicembre 2010.



Roma, 11 dicembre 2017

RAPPORTO

“IL MERCATO DEL LAVORO: VERSO UNA LETTURA INTEGRATA”

Questo primo Rapporto annuale è frutto della collaborazione sviluppata nell'ambito dell'Accordo quadro tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal, finalizzato a produrre informazioni armonizzate, complementari e coerenti sulla struttura e sulla dinamica del mercato del lavoro in Italia. L'obiettivo è valorizzare la ricchezza delle diverse fonti sull'occupazione – amministrative e statistiche – per rispondere alla crescente domanda di una lettura integrata dei dati sul mercato del lavoro.

Oltre al Rapporto e alla Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione, ormai a regime da un anno, l'accordo prevede lo sviluppo, tuttora in corso, di un Sistema informativo statistico sul lavoro, che sarà collocato all'interno dell'Istituto nazionale di statistica e accessibile a tutte le istituzioni e al mondo della ricerca.

Gli approfondimenti presentati nel Rapporto affrontano più tematiche intrecciando gli aspetti congiunturali e ciclici con l'evoluzione del quadro strutturale, segnato dall'uscita da una recessione profonda e persistente che ha modificato significativamente la struttura produttiva italiana e i comportamenti individuali.

Le diverse analisi convergono nel descrivere un quadro di miglioramento del mercato del lavoro in cui fattori di fondo – demografici e sociali dal lato dell'offerta di lavoro, di selezione interna e risposte ai mutamenti tecnologici e della globalizzazione dal lato delle imprese – e fattori di più breve periodo (espansione ciclica mondiale e politiche economiche) concorrono a una ripresa economica caratterizzata da una elevata intensità occupazionale.

Complessivamente, il Rapporto intende fornire una base empirica e analitica utile a favorire lo sviluppo del dibattito pubblico sul tema del lavoro.

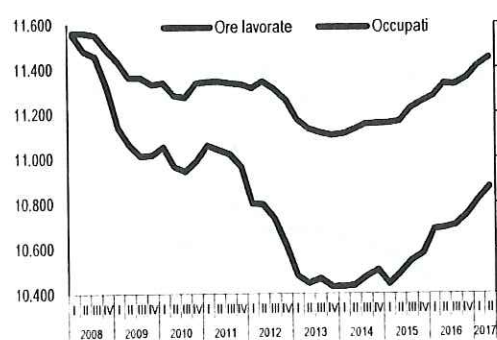
Il Rapporto in sintesi

Capitolo 1. Il mercato del lavoro: la ripresa e i persistenti fattori di debolezza

- Negli ultimi due anni anche in Italia la ripresa accelera e il mercato del lavoro recupera, in buona parte, i livelli occupazionali precedenti la crisi: nel primo semestre del 2017 il numero di occupati si avvicina ai livelli del 2008 (poco meno di 23 milioni) mentre in termini di ore lavorate il divario è ancora rilevante seppure le tendenze recenti indichino un aumento delle ore lavorate superiore a quello degli occupati. La ripresa economica è caratterizzata da una elevata intensità occupazionale.
- La ripresa dell'occupazione è rilevante per il lavoro dipendente e nel settore privato dell'economia mentre continua il declino del lavoro indipendente e della amministrazione pubblica (-220 mila unità di lavoro fra il 2008 e 2016) a causa del lungo blocco del turnover.

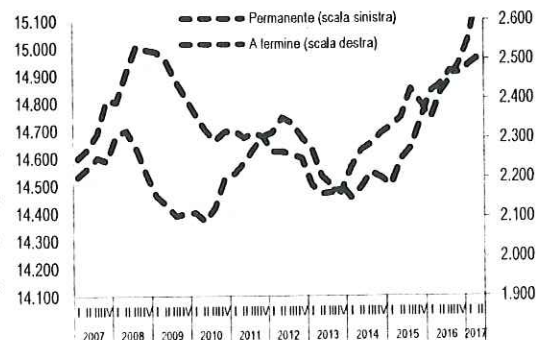
- L'incremento dell'ultimo biennio si concentra nell'agricoltura e nei vari comparti dei servizi, inclusa l'istruzione e la sanità. Anche l'industria in senso stretto mostra una ripresa, più forte dal 2016 e che si intensifica nei primi sei mesi del 2017; l'occupazione nelle costruzioni continua invece a ridursi in modo ininterrotto dal 2009.
- La crescita ha riguardato soltanto i dipendenti. Dal 2014 è cresciuta l'occupazione a termine, con un rallentamento nei due anni successivi, e una nuova intensificazione nel 2017, quando ha toccato il massimo storico nel secondo trimestre 2017 (2,7 milioni di unità).
- Tra il 2015 e il 2016, grazie in particolare ai provvedimenti di decontribuzione, è cresciuta significativamente anche l'occupazione a tempo indeterminato che nel secondo trimestre 2017, nonostante il recente rallentamento, raggiunge un livello molto vicino al massimo della serie storica (14 milioni 966 mila unità).
- Nel secondo trimestre 2017 il tasso di occupazione raggiunge il 57,8% recuperando oltre due punti rispetto al valore minimo (terzo trimestre 2013, 55,4%) ma con una distanza di ancora un punto dal massimo registrato nel secondo trimestre 2008 (58,8%).
- Il tasso di disoccupazione, dopo la diminuzione dal 2014 e la sostanziale stabilità dal terzo trimestre 2015, è diminuito nel secondo trimestre 2017 attestandosi all'11,2%. La persistenza di un tasso di disoccupazione elevato in presenza di incrementi occupazionali è legata anche alla riduzione del tasso di inattività 15-64 anni, che raggiunge un valore ai minimi della serie storica (34,7%), testimonianza di una significativa riattivazione dell'offerta di lavoro dovuta al ciclo favorevole.
- Le differenze intergenerazionali si sono acuite durante la crisi con un più forte calo del tasso di occupazione e un maggior aumento di quello di disoccupazione per i giovani; dal 2015 il miglioramento del tasso di occupazione riguarda anche la componente giovanile.
- Nonostante la ripresa interessi anche il Mezzogiorno, i divari territoriali sono aumentati mentre si è ridimensionato il gap di genere: la crisi ha colpito soprattutto i settori di attività con maggiore presenza maschile e la ripresa è più accentuata nei servizi.
- Il tasso di posti vacanti, indicatore fortemente ciclico e che tende ad anticipare l'andamento dell'occupazione, cresce sostanzialmente dal 2013 e torna vicino ai valori massimi del periodo pre-crisi: nel terzo trimestre 2017 raggiunge l'1%, il livello toccato nel primo trimestre del 2008.

Ore lavorate (miliardi) e occupati (milioni).
I 2008-II 2017, valori assoluti destagionalizzati



Fonte: Istat, Conti nazionali

Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione (milioni). I 2007-II 2017, valori assoluti destagionalizzati in migliaia

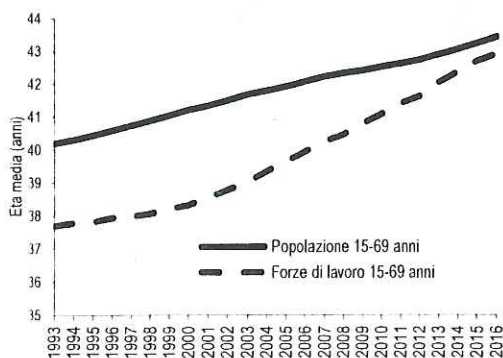


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

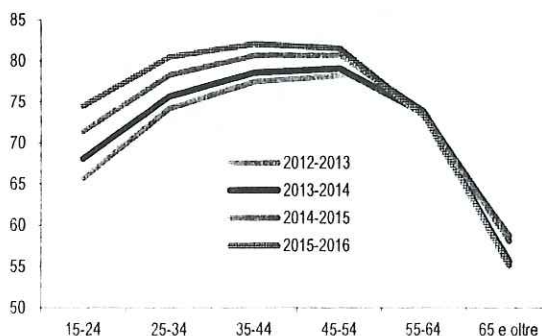
Capitolo 2. L'offerta di lavoro tra tendenze demografiche e dinamiche economiche

- Tra il 1993 e il 2016 il calo della natalità contestuale all'allungamento della speranza di vita ha prodotto un invecchiamento della popolazione che ha visto ridursi la quota di giovani e aumentare quella degli adulti e dei più anziani. D'altro lato la crescente scolarizzazione, l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro nelle fasce di età più adulte e l'aumento dell'età pensionabile hanno prodotto un innalzamento dell'età media della forza lavoro tra 15 e 69 anni più intenso di quello della popolazione nella stessa fascia di età.
- A questi mutamenti demografici e culturali si aggiunge la crisi economica, iniziata nel 2008, che ha colpito più duramente i giovani. Mentre per gli under25 il prolungamento degli studi ha in una certa misura attenuato gli effetti della congiuntura negativa, per i 25-34enni la crisi ha ridotto le possibilità di inserimento e permanenza nel mercato del lavoro. D'altro canto, lo spostamento in avanti dell'età pensionabile, avvenuto in concomitanza della crisi, da un lato ha comportato che i lavoratori anziani rimanessero più a lungo nell'occupazione, dall'altro ha aumentato il rischio di sperimentare periodi non brevi di interruzione di reddito prima di percepire la pensione.
- Complessivamente il tasso di occupazione per i 15-34enni è diminuito di 10,4 punti rispetto al 2008, a fronte di un aumento di 16 punti per i 55-64enni e di 1,5 punti per i 65-69enni. Negli ultimi due anni, tuttavia, la condizione dei giovani mostra segnali di miglioramento: dopo otto anni di calo, il tasso di occupazione dei 15-34enni torna a crescere nel 2015 e soprattutto nel 2016 (+0,1 e +0,7 punti), in particolare per 25-29enni.
- Dall'analisi dei flussi dei rapporti di lavoro alle dipendenze risulta che dal 2013 al 2016 sono stati attivati 40 milioni 68 mila rapporti di lavoro alle dipendenze mentre ne sono cessati 39 milioni 152 mila, con un saldo di 916 mila posizioni in più nei quattro anni.
- Confrontando quattro coorti di nuovi assunti seguite per un anno si rileva un progressivo miglioramento nella stabilità dell'occupazione: la quota di individui che risultano avere ancora un rapporto di lavoro a dodici mesi di distanza passa dal 74,1% nel periodo 2012-2013 al 78,9% del 2015-2016. Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro è più accentuato per gli uomini e per i giovani; questi ultimi sono interessati anche da un aumento più intenso delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.
- La crescita nel periodo 2012-2016 si concentra in 125 professioni – a fronte della diminuzione o della stabilità per le altre 385 – che comprendono competenze e settori di attività diversi: da addetti agli affari generali, a professioni nel comparto dell'istruzione a occupazioni nell'ICT (analisti e progettisti di software, amministratori di sistemi, tecnici programmatori, esperti di applicazioni, ecc.) a professioni nel commercio e ristorazione fino agli addetti all'assistenza personale come pure camionisti, addetti alla pulizia di uffici e braccianti agricoli.

Età media della popolazione e delle forze lavoro di 15-69 anni. Anni 1993-2016, valori percentuali



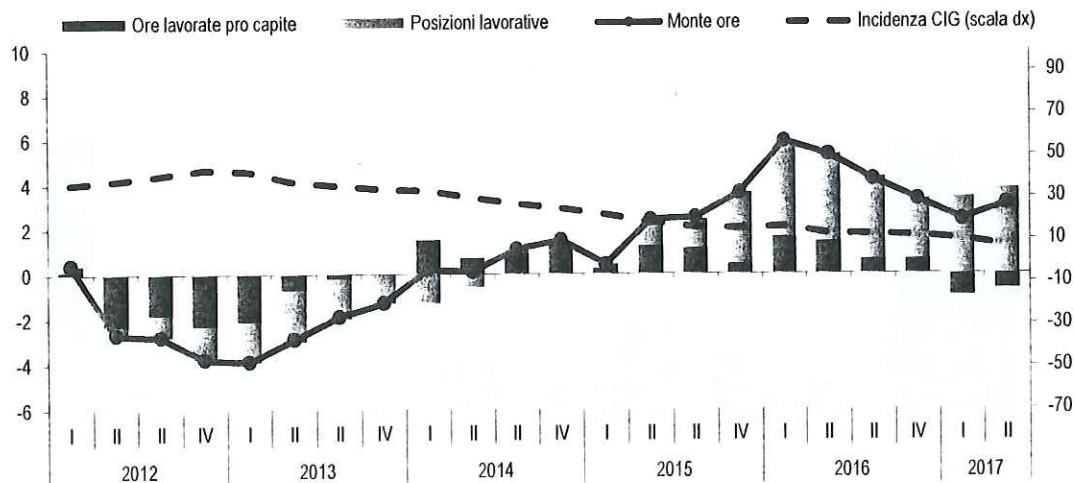
Tasso di sopravvivenza nello status di occupato per classe di età e coorte di appartenenza. Anni 2012-2016, valori percentuali



Capitolo 3. La domanda di lavoro delle imprese nella fase di ripresa economica

- Nel secondo trimestre 2017 è proseguito l'aumento delle posizioni lavorative dipendenti impiegate dalle imprese con almeno 10 dipendenti. Ciò ha contribuito alla gran parte dell'aumento dell'input di lavoro in termini di ore lavorate totali nelle imprese. Tale tendenza accomuna tutti i principali comparti di attività tranne le costruzioni, in cui l'input di lavoro non è guidato dalle posizioni lavorative ma delle ore lavorate pro capite.
- Tra il 2015 e il 2017 il 36,1% delle imprese con dipendenti sempre attive nel triennio ha registrato un aumento netto delle posizioni lavorative (con picchi del 61,0% e del 56,4% rispettivamente tra le unità di medie e grandi dimensioni) mentre il 25,7% le ha viste ridursi. Il contributo delle imprese di minore dimensione alla creazione netta di posti di lavoro è aumentato dal 34,0% nel 2015-2016 al 43,6% nel 2016-2017.
- Il consolidamento del recupero di posti di lavoro è stato diffuso, interessando quasi tutti i settori e tutte le classi dimensionali d'impresa: nella manifattura, 14 settori su 23 hanno registrato un aumento delle posizioni lavorative fra il 2015 e il 2017; nei servizi di mercato la crescita delle posizioni lavorative è stata più diffusa, oltre che intensa, interessando 26 settori su 29.
- Tra il 2016 e il 2017 il 10% di imprese con tassi di crescita più elevati (circa 75 mila unità) è rappresentato in prevalenza da aziende di piccole dimensioni, attive da almeno sei anni, operanti soprattutto nei servizi di mercato (ristorazione, commercio al dettaglio, attività informatiche, legali e contabili). Al netto degli aspetti settoriali, le imprese *top performer* si distinguono per una produttività elevata, un basso costo del lavoro per unità di prodotto, retribuzioni superiori alla media del settore e una forza lavoro mediamente più giovane e istruita.
- Informazioni qualitative rilevate presso le imprese segnalano che nel 2016 le motivazioni più frequenti alla base di nuove assunzioni sono legate alla necessità di adeguare l'input di lavoro alla fase ciclica di domanda crescente e, in misura inferiore, a un fabbisogno di nuove o diverse competenze non disponibili in azienda. In questo quadro, la decontribuzione sembra aver rappresentato prevalentemente un fattore di sostegno alle assunzioni oltre che acceleratore delle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato.

Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite. I 2012-II 2017, variazioni tendenziali percentuali

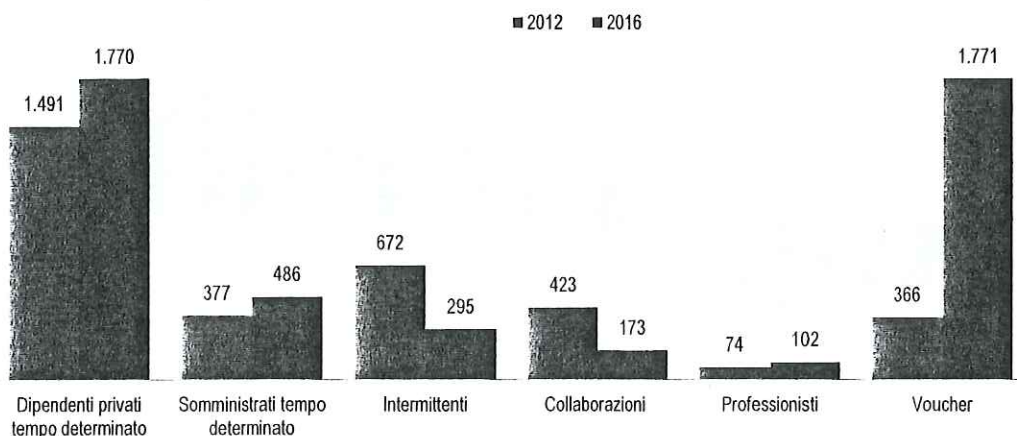


Fonte: Istat, Vela e Grandi imprese

Capitolo 4. I rapporti di lavoro di breve durata: dimensioni della domanda e caratteristiche dell'offerta

- I lavoratori coinvolti in rapporti di lavoro di breve durata risultano nel complesso poco meno di 4 milioni nel 2016, in crescita dai 3 milioni del 2012. Parallelamente sono aumentati i committenti di questo tipo di rapporti, che dal 2015 superano il milione. Il valore economico dei lavori brevi, misurato sulla base delle retribuzioni e dei redditi imponibili è salito dai 9,7 miliardi nel 2012 ai 12,0 miliardi nel 2016. Il 44% dei lavoratori che tra il 2012 e il 2015 erano impegnati in lavori brevi, nel 2016 transita verso forme di lavoro più strutturate.
- Tra il 2012 e il 2016 si registrano forti dinamiche di crescita per voucher, rapporti di lavoro a termine, rapporti di somministrazione e professionisti assicurati alla Gestione Separata; l'andamento risulta invece in forte contrazione per intermittenti e collaborazioni. Queste differenze sono ascrivibili in misura importante anche alla continua rimodulazione dei vincoli normativi per ciascuna tipologia di rapporto di lavoro.
- I contratti di lavoro dipendente a termine rappresentano la principale tipologia contrattuale con cui vengono regolati i rapporti di breve durata. Tra il 2012 e il 2016 vi è stato coinvolto un numero crescente di lavoratori: da 1,5 a 1,8 milioni di lavoratori.
- Tra i rapporti di somministrazione il 95% è previsto come di breve durata (12 giorni è il dato medio 2016): i lavoratori coinvolti sono passati da 377 mila nel 2012 a poco meno di 500 mila nel 2016. In crescita ancora più accentuata è stato il numero di prestatori di lavoro accessorio (con voucher): da 366 mila nel 2012 a quasi 1,8 milioni nel 2016. Questa tendenza si è arrestata a fine 2016 per effetto dei provvedimenti sulla "tracciabilità" a cui è seguita a marzo 2017 l'abrogazione dei voucher. Il numero di professionisti marginali della Gestione Separata con un ricavo annuo inferiore a 5 mila euro sale da 74 mila nel 2012 a 102 mila nel 2016.
- Di segno opposto le dinamiche del lavoro intermittente e delle collaborazioni. Per il lavoro intermittente, dopo l'intervento normativo del 2012 che ne disincentivava l'utilizzo, le imprese committenti sono diminuite di due terzi (da 200 mila nel 2012 a 61 mila nel 2016) e i lavoratori coinvolti sono stati più che dimezzati (da 672 mila a 295 mila). La medesima dinamica riguarda le collaborazioni brevi: i committenti sono passati da 98 mila nel 2012 a 27 mila nel 2016 e i lavoratori coinvolti sono scesi da 423 mila a 173 mila.

Occupati per tipologia di lavori "brevi". Anni 2012 e 2016, valori assoluti in migliaia

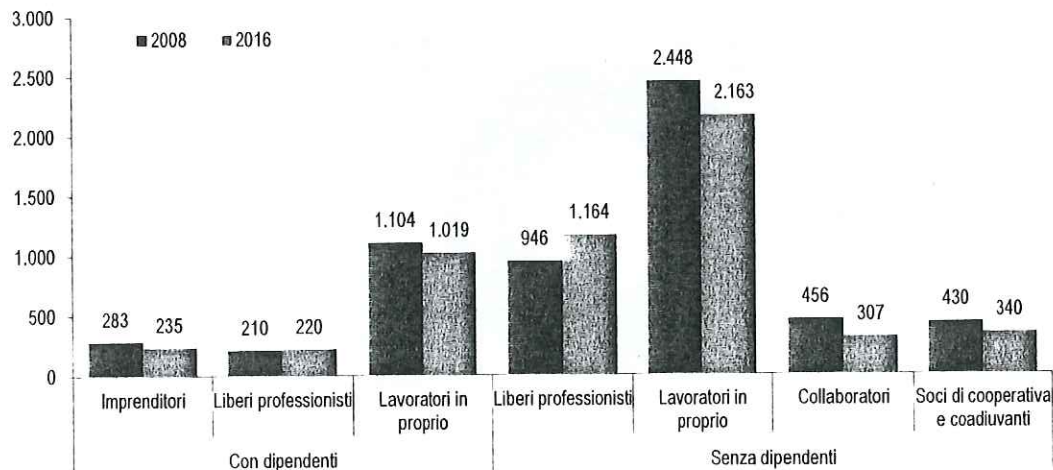


Fonte: Base dati integrata, Comunicazioni obbligatorie (Ministero del lavoro e delle politiche sociali), Uniemens e Dmag (Inps), Osservatori Inps

Capitolo 5. L'occupazione indipendente alla luce di fonti integrate: eterogeneità, dinamica e trasformazioni

- In Italia il periodo di recessione ha colpito in maniera più grave la componente indipendente dell'occupazione, con tendenze negative di lungo periodo che persistono anche nella fase di ripresa. Tra il 2008 e il 2016 mentre l'occupazione dipendente cresce dello 0,6% quella indipendente diminuisce nel complesso del 7,3% (-430 mila) con un calo concentrato nella fase recessiva (-369 mila).
- La diminuzione del peso dell'occupazione indipendente tra il 2008 e il 2016, che ha reso l'Italia più simile ai mercati del lavoro europei, è stata accompagnata da un processo di ricomposizione che ha coinvolto in misura particolare alcune specifiche categorie di occupati indipendenti.
- Il calo è concentrato soprattutto nel segmento senza dipendenti – in particolare tra i collaboratori, anche a causa delle norme che hanno previsto l'eliminazione del contratto di collaborazione a progetto – all'interno del quale crescono tuttavia i liberi professionisti.
- I caratteri socio-demografici interagiscono con le caratteristiche dell'occupazione indipendente: l'età media è più bassa per i profili con occupazione meno stabile, dove è anche più elevata la componente femminile (in taluni casi maggioritaria, come per i collaboratori a progetto e gli occasionali con ritenuta d'acconto) ed è più elevato il titolo di studio; fanno eccezione i prestatori d'opera retribuiti con voucher, caratterizzati da un profilo formativo più carente.
- L'integrazione tra fonti statistiche diverse sottolinea come questo segmento dell'occupazione, fortemente eterogeneo, sia caratterizzato da notevoli fenomeni di ricomposizione, che reagiscono alle dinamiche cicliche e all'evoluzione normativa e delle policy.

Occupati indipendenti per tipologia di lavoro. Anni 2008 e 2016, valori assoluti in migliaia

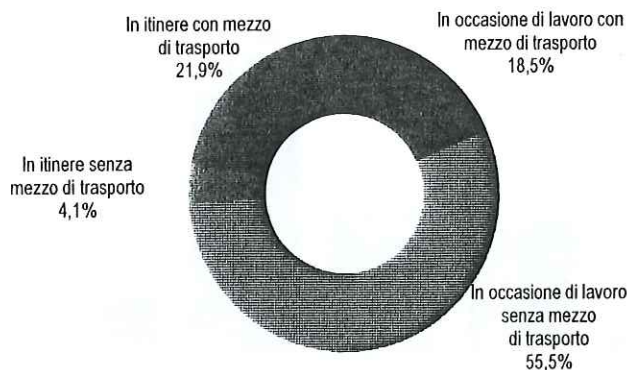


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Capitolo 6. Lavoro e salute: infortuni sul lavoro e malattie professionali negli ultimi anni

- Le denunce di infortunio registrate nel 2016 (al netto di quelle occorse a studenti, casalinghe e marittimi) sono state 561 mila con un incremento dell'1,0% rispetto al 2015, mentre rispetto al 2010 c'è stata una flessione del 27,5%.
- Gli infortuni riconosciuti sul lavoro per il 2016 sono più di 372 mila, di cui circa il 21% "fuori dell'azienda" (cioè "in occasione di lavoro con mezzo di trasporto coinvolto" e "in itinere").
- Delle 1.091 denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale (erano 1.275 nel 2015, 1.491 nel 2010) gli infortuni accertati positivamente sono stati 616 (di cui 332, pari al 54%, "fuori dell'azienda").
- L'andamento degli infortuni, in particolare di quelli mortali, è influenzato non solo dal trend occupazionale e dai cambiamenti in atto nel mercato del lavoro, ma anche da molteplici altri fattori quali accidentalità, rischio da circolazione stradale, occasionali incidenti plurimi.
- Nel 2016 l'agricoltura e le costruzioni restano i settori con livelli di rischio infortunistico più elevati. Il rischio infortunistico decresce nel tempo per entrambi i sessi, più sensibilmente per gli uomini che per le donne, caratterizzate da livelli di rischio più bassi anche per la maggiore presenza nei comparti dei servizi.
- I primi dieci mesi del 2017, rispetto a quelli del 2016, fanno registrare un contenuto aumento delle denunce di infortunio in complesso (+0,7%) e dei casi mortali (14 denunce in più), soprattutto per effetto della componente in itinere.
- Le denunce di malattia professionale aumentano ancora nel 2016: sono state 60.259 quelle protocollate dall'Inail – oltre i tre quarti denunciate da ultra cinquantenni – con un rialzo del 2,3% rispetto al 2015 e del 39,9% dal 2010. All'elevato incremento di questi anni hanno contribuito il D.M. 9/4/2008 che ha aggiornato le tabelle delle malattie con presunzione legale di origine e le campagne di sensibilizzazione e informazione. I dati provvisori relativi ai primi dieci mesi del 2017 fanno prospettare una stabilizzazione del fenomeno.

Denunce di infortunio mortale sul lavoro per modalità di accadimento. Anno 2016, composizione percentuale



Contatti

Istat - Ufficio Stampa – Tel. 06 46732243-2244

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Ufficio Stampa – Tel. 06 48161451

Inps - Ufficio Stampa – Tel. 06 59055085

Inail - Ufficio Stampa – Tel. 06 54872356

Anpal - Ufficio Stampa – Tel. 06 46835513